

(A cura di Armando Bartolini)

DIALOGO INTERRELIGIOSO: CASO SERIO E KAIRÒS

PREMESSA

Prendo come sfondo di queste riflessioni quanto il Ministero della Pubblica Istruzione, nel documento *La via italiana alla scuola interculturale* dell'ottobre 2007, a firma del Ministro Fioroni, e recuperabile nel sito del Ministero sotto questo titolo, in cui si legge:

"A titolo esemplificativo, in attesa di ulteriori approfondimenti collegati alle Nuove indicazioni e alla revisione dei curricoli della scuola, si segnala la necessità di superare le proposte marcatamente identitarie e eurocentriche nel campo dell'insegnamento della storia, concettualizzando il nesso storia-cittadinanza; di considerare la geografia un'occasione quanto mai privilegiata per la formazione di una coscienza mondialistica; o l'opportunità di allargare lo sguardo degli alunni stessi in chiave multireligiosa, consapevoli del pluralismo religioso che caratterizza le nostre società e le nostre istituzioni educative e della rilevanza della dimensione religiosa in ambito interculturale". n.7). A prima vista, sembra un buon avvio.



Un momento dell'incontro interreligioso di Assisi del 1986

A. IL CONTESTO

"Lungo il corso dei secoli, le religioni hanno per lo più attizzato la violenza della storia. Il dialogo interreligioso, quindi, è una novità e una chance".

¹ Claude Geffré

"L'educazione interculturale non può non fare i conti con le religioni": una considerazione, quella di Andrea Canevaro², che può essere presa come slogan per una riflessione su quanto l'ambito del dialogo interreligioso costituisca, oggi, un terreno privilegiato, complesso ma che non si può evitare, per il mondo della scuola, dell'educazione e della formazione. A partire proprio da quel plurale *"le religioni"*, che rappresenta lo scenario attuale con cui devono confrontarsi quanti vogliono leggere correttamente la realtà che ci circonda e che sta cambiando molto velocemente.

Uno scenario sempre più multireligioso e multiculturale e che Edgar Morin indica come la quarta era dell'umanità (l'*età planetaria*). Perché, *a sorpresa, le religioni hanno saputo uscire indenni dalla sfida sferrata loro dai processi di secolarizzazione e di modernizzazione.*

Materia sempre molto calda soprattutto in tempi *liquidi* (Z. Bauman) come i nostri segnati dalla crisi dei legami comunitari e della politica, dalla ricerca esasperata di identità, costruita ad arte, dai fondamentalismi (religiosi e non) e dalle chiusure reciproche, molto più che dal dialogo e dall'accoglienza.

Proprio per questo, *in particolare l'ambito educativo sarebbe chiamato a un supplemento di responsabilità*, pena il rischio di rappresentare lo spazio principale per strumentalizzazioni varie. Basta pensare, per esempio, alle questioni, che ogni tanto ritornano, e di corto respiro, come quelle del "presepe sì - presepe no", "velo sì - velo no".

Ma *di cosa si parla quando si parla di dialogo interreligioso?* La risposta non è facile, per la possibile strumentalizzazione e la retorica che il termine *dialogo* subisce a vari livelli.

"Il dialogo percorre una traiettoria: inizia quando due uomini, incontrandosi, s'inclinano l'uno davanti all'altro e sono disposti a lavare i piedi l'uno all'altro".
(Enzo Bianchi)

1 1926-2017. Teologo domenicano, ha insegnato dogmatica dal 1957 al 1971 alla Facoltà domenicana di Le Saulchoir (Francia), di cui è stato rettore dal 1965 al 1968. Nominato professore ordinario alla Facoltà teologica dell'Institut catholique di Parigi, ha per lungo tempo insegnato teologia fondamentale, ermeneutica teologica e teologia delle religioni. Professore emerito dell'Institut catholique. è diventato direttore dell'École biblique di Gerusalemme. Per venticinque anni ha diretto la collana "Cogitatio fidei" presso les Éditions du Cerf di Parigi. Già membro del Comitato internazionale di direzione della rivista *Concilium*, ha poi fatto parte del suo Comitato scientifico.

In **APPENDICE, p. 24**, un suo scritto sul dialogo interreligioso.

² ANDREA CANEVARO, "Editoriale", in *Educazione interculturale* n. 2 (2005).

Questa considerazione di Enzo Bianchi, già priore della Comunità di Bose, mettendo in evidenza la valenza radicale di una simile pratica, potrebbe essere utile più di molte altre definizioni. Nel complesso, visto i tempi che stiamo attraversando, siamo piuttosto distanti da quanto auspicato da Bianchi, ma anche dalla valorizzazione del dialogo, caratteristica della stagione conciliare e dei decenni successivi (penso all'enciclica di Paolo VI *Ecclesiam suam*, del 1964, ritenuta l'enciclica del dialogo, in cui esso è presentato come il modo principale con cui la Chiesa avrebbe dovuto portare il Vangelo nel mondo contemporaneo e ripensare e progettare la sua attività ministeriale, la sua missione e la *pedagogia dei gesti* di Giovanni Paolo II).

La desolante sensazione di chi è incamminato fattivamente sul percorso dell'incontro interreligioso è anzi quella del remare controcorrente, rispetto a un senso comune diffuso: quello che legge ideologicamente i conflitti in corso su scala mondiale, e li considera inevitabili, in quanto originati da un innato istinto di violenza che sarebbe proprio di alcuni sistemi religiosi.

Per questo motivo, andrebbero fatti conoscere quei piccoli semi di speranza, portati avanti non per un'operazione di marketing, ma piuttosto per contrastare una fin troppo evidente deriva pessimista, che ritiene l'utilizzo del metodo del dialogo come un atteggiamento utopistico, debole e irenista.

Il pesante clima odierno e l'intransigenza pervasiva ci portano a trascurare un fatto importante: tra donne e uomini *diversamente credenti* non mettono in atto atteggiamenti diffidenze e conflittualità, ma al contrario si fanno protagonisti di esperienze di apertura e di fiducia reciproca.

Queste *buone pratiche* non mancano, ma hanno il solo difetto che avvengono il più delle volte nel silenzio e nel nascondimento. E se in molti ambienti sensibili, si è registrato il vitale passaggio dal dialogo *delle buone maniere* al *dialogo nella verità e nella sincerità*, purtroppo, i risultati non diventano 'notizia' che abbia un reale riscontro e, quindi, capace di attrarre l'attenzione del grande pubblico.

Appare sempre più urgente dare spazio al positivo che esiste e che, invece, rimane invischiato nell'informazione allarmistica a cui ci siamo via via abituati. Il dialogo dà ai credenti un'occasione per decostruire la generalizzata tendenza umana all'esclusivismo, alla violenza e all'odio che, nel corso della storia, ha reso malati il comportamento e le identità.

B.- TRE MODELLI

In modo schematico prendiamo in esame *tre distinti modelli* che oggi si fronteggiano nei *rapporti fra i cristiani e le religioni 'altre'*, in particolare l'Islam.

➤ *Il primo e più noto al pubblico, perché diventato senso comune, è il cosiddetto scontro di civiltà.*

C'è una linea di pensiero, che si appoggia, per esempio, sul politologo Samuel Huntington³ e sulla scrittrice Oriana Fallaci,⁴ e che ritiene che ci sarebbe in atto un conflitto di sapore apocalittico, che sarebbe poi un conflitto dichiarato tra Islam e Occidente. Gli attentati dell'11 settembre 2001 sarebbero la dichiarazione ufficiale di guerra. Dietro a questa manifestazione spettacolare, seguirebbero la scommessa sull'incompatibilità assoluta fra i due mondi – quasi queste due culture fossero delle monadi chiuse in se stesse – e la *cultura del sospetto* su qualsiasi tipo di apertura anche ad una sola porzione dell'Islam da parte del Cristianesimo.

➤ *Il secondo modello è rappresentato da una posizione indifferentista-relativista, frutto malato della stagione di rimescolamenti sul versante religioso.*

Per lungo tempo, anche in ambienti sensibili al dialogo interreligioso, si è ritenuto che esso sarebbe stato facilitato dalla rinuncia alla propria identità da parte delle religioni coinvolte.

In quest'ottica, l'incontro sarebbe stato facilitato a partire dalla scelta del cristiano che, posto davanti a un musulmano, avesse optato per porre tra parentesi le verità più scomode per l'interlocutore.

Credo, invece, che sia importante *capovolgere questa prospettiva.*

Nessun dialogo autentico potrà realizzarsi sulla base di una rinuncia alla propria identità (che in fondo è cammino di ricerca, non un assoluto), di 'pacche sulle spalle', o di un indifferentismo che banalizzi le differenze.

Perché, lo vogliamo o no, le differenze ci sono, ci saranno e non vanno trascurate: al contrario, vanno contestualizzate e non drammatizzate. Il dialogo serio vuole interlocutori consapevoli e amanti della verità.

"Avere convincimenti fermi – scrive un padre del dialogo interreligioso, Gustavo Gutierrez – non è di ostacolo al dialogo, ne è piuttosto la condizione necessaria. Accogliere, non per merito nostro ma per grazia di Dio, la verità di Gesù Cristo nelle nostre vite è qualcosa che non solo non invalida il nostro modo di fare nei riguardi delle persone che hanno assunto prospettive diverse dalla nostra, ma conferisce al nostro atteggiamento il suo significato genuino".

³ SAMUEL HUNTINGTON, 1927-2008, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti Milano, 1996. "La mia ipotesi è che la fonte di conflitto fondamentale nel nuovo mondo in cui viviamo non sarà sostanzialmente né ideologica né economica. Le grandi divisioni dell'umanità e la fonte di conflitto principale saranno legate alla cultura. Gli Stati nazionali rimarranno gli attori principali nel contesto mondiale, ma i conflitti più importanti avranno luogo tra nazioni e gruppi di diverse civiltà. Lo scontro di civiltà dominerà la politica mondiale. Le linee di faglia tra le civiltà saranno le linee sulle quali si consumeranno le battaglie del futuro".

⁴ ORIANA FALLACI, 1929-2006, *Le radici dell'odio. La mia verità sull'Islam* (2005), Rizzoli, Milano 2015

Se vogliamo usare un esempio per far comprendere questa verità, possiamo usare quello del ponte: esso permette alle rive di avvicinarsi, ma non faciliteremmo il suo compito se tentassimo di far muovere i pilastri che lo sostengono sulle due rive, perché il ponte cadrebbe.

Ricorrendo ad un apparente paradosso, credo che la capacità di ascolto degli altri sia tanto maggiore quanto più ferme sono le nostre convinzioni e più trasparente la nostra identità di cristiani.

➤ *Il terzo modello è, infine, quello del dialogo accogliente, colto nella dimensione di caso serio e kairòs, Cioè come occasione propizia per aprirsi al 'nuovo'.*

Occorrerà mettere in evidenza, in ogni caso, come il dialogo si riveli spesso più come desiderio, aspirazione, che realtà; in altre parole: *intraprendere l'impossibile e accettare il provvisorio.*

Risulta più realistico limitarsi, per ora, limitarsi a parlare di *incontri interreligiosi*, o più genericamente, di *rapporti interreligiosi*, o di *scambi o conversazioni* tra persone che vivono esperienze religiose.

In più di un documento ecclesiale – fra cui la dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* e l'enciclica di Paolo VI *Ecclesiam suam* – il termine *dialogo* traduce il termine latino *colloquium*, richiamando così l'atteggiamento quotidiano, quale è appunto il dialogo che si manifesta nelle relazioni sociali tra i credenti di diversa appartenenza.

Infatti, il più delle volte, accade che la dimensione dialogica si fondi su rapporti personali, concreti, come quella che si sperimenta con immigrati di altre religioni. Più che il dialogo teologico di alto livello tra istituzioni religiose, anche se necessario, sembra questa la dimensione più ricca di conseguenze: è dialogo su problemi pratici, dubbi, progetti, a partire dal vissuto quotidiano e non da problematiche astratte.

Il Card. Martini ebbe modo di dire a questo proposito: "Il pluralismo religioso è oggi una sfida per tutte le grandi religioni, soprattutto per quelle che si definiscono cime vie universali e definitive di salvezza ... Se non si vuole giungere a nuovi scontri, occorrerà promuovere con forza un serio e corretto dialogo interreligioso".

Mi pare che siamo di fronte ad una sfida – teologica, socio-politica e pedagogico-didattica – che interpella le istituzioni educative e non credo valga la pena lasciarla cadere.

C.- QUANTI? CHI LO SA!

(Rielaborazione da P. Naso e B. Salvarani, a cura di, Il muro di vetro. Primo rapporto sull'Italia delle religioni, Emi, Bologna 2009.

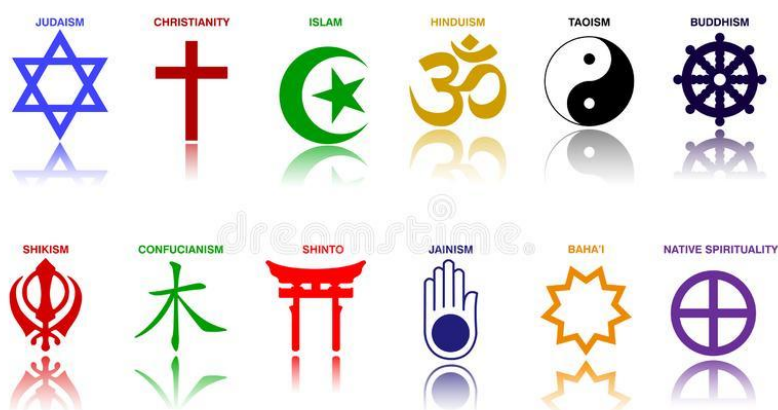
Le cifre del pluralismo religioso in Italia sono di difficile definizione. La prima e semplice ragione sta nel fatto che non vi sono dati ufficiali desumibili dai censimenti. La seconda è determinata dal fatto che, in una nazione di solida tradizione cattolica, l'appartenenza religiosa tende a collocarsi nel contesto cattolico, anche quando ad essa corrisponde una pratica modesta, o nulla, e persino quando ci si ritiene di fatto al di fuori della comunità ecclesiale.

L'inchiesta di qualche tempo fa di Franco Garelli assegna alla Chiesa cattolica l'86,1% sulla popolazione italiana. Ma questo dato dice poco sul livello della partecipazione e della comunione ecclesiale di chi si dichiara 'cattolico'.

Una terza difficoltà deriva dal fatto che un contributo determinante alle dinamiche del pluralismo religioso in Italia proviene dall'immigrazione, che si è a poco a poco stabilizzata in questi tempi, permettendo delle ricerche di dare un quadro più generale sulla consistenza delle appartenenze confessionali degli immigrati.

In questo panorama, alcuni dati su cui contare sono quelli forniti dalle stesse comunità di fede, ma con una complicazione: la non omogeneità dei criteri con i quali vengono definiti: qualcuna fa riferimento alla *popolazione* che si riconosce in una determinata confessione; altre indicano *i membri attivi e praticanti*; altre non sono in grado di quantificare la loro consistenza; altre, infine, preferiscono non indicare cifre.

Il CESNUR (Centro studi sulle nuove religioni) rileva la sovrastima della consistenza numerica di alcune comunità religiose composte per lo più da immigrati. Con una avvertenza: le cifre indicano più un ordine di grandezza che una consistenza precisa.



Simboli delle principali religioni

ITALIA: LE CIFRE DEL PLURALISMO RELIGIOSO

Ebrei	40.000
Protestanti storici (valdesi, metodisti, battisti, luterani, anglicani)	60.000
Evangelici pentecostali (Assemblee di Dio, Fondazione delle chiese pentecostali, chiese pentecostali indipendenti)	250.000
Altri evangelici (avventisti, Esercito della salvezza, chiese indipendenti)	50.000
Evangelici (immigrati raccolti in chiese <i>etnche</i>)	200.000
Ortodossi (per lo più rumeni)	800.000
Testimoni di Geova	400.000
Mormoni	25.000
Musulmani	1.000.000
Buddhisti (il dato è costituito dalla somma di coloro che frequentano centri affiliati all'Unione Buddhista italiana e alla Soka Gakkai)	100.000
Induisti (in prevalenza legati ai centri che aderiscono all 'Unione Induista Italiana; altri legati all'Associazione per la coscienza di Krishna; la maggioranza proviene dall'India e dallo Sri Lanka)	105.000
Sikh	25.000
Baha'i	3.000

D.- PROSPETTIVE NELL' ATTUALE DIBATTITO INTERCULTURALE RELIGIOSO.

L'ESPERIENZA PILOTA DI BRADFORD.

(Capitolo che fa parte della mia tesi "Religione, religioni e I.R.C.", a compimento dell'anno di prova per l'entrata in ruolo)

"La Bibbia ci parla soprattutto di Dio. La Sua presenza nel mondo (o la Sua assenza dal mondo) è un tema che ognuno declina e risolve a suo modo. C'è chi crede, c'è chi è perplesso, c'è chi fugge o dimentica. E c'è chi aspetta soltanto di vedere come andrà a finire. Ma per chiunque – presto o tardi che sia – Dio è il problema. Persino per chi esclude categoricamente che esista. Penso al mio nonno materno, Alberto, elegante ribelle per tutta la vita, che anni fa mi disse: Ringraziando Iddio, sono ateo!"

Gioele Dix, "La Bibbia ha quasi sempre ragione"

Un tema che scotta

Parlare dell'insegnamento della religione (=IR) in Europa, significa toccare, oggi, un tema particolarmente scottante.

Un primo aspetto da considerare riguarda la situazione del Vecchio Continente, impegnato in un cammino di unificazione economica, sociale e politica intrapreso ormai da tempo ma non concluso. Su questa strada dell'unità si trova la questione non secondaria dell'incontro/scontro e dell'integrazione di prospettive culturali e religiose differenti.

Si pensi, ad esempio, alle problematiche poste all'Europa dalla riunificazione dei Paesi dell'Est, emersi in gran parte da prospettive politiche e culturali legate al comunismo sovietico e costrette a misurarsi con un orizzonte di economia di mercato e sostanzialmente liberale che investe istituzioni e cittadini in modo del tutto nuovo per i nuovi arrivati. Anche il problema religioso è di forte attualità: l'uscita dal blocco sovietico – diciamo così per semplicità – ha provocato un processo lento ma inesorabile di riscoperta e di rivalutazione, per esempio, della tradizione cristiana ortodossa, sopravvissuta con difficoltà a regimi e mentalità per lo meno antireligiosi. Una tradizione che si trova inevitabilmente a confrontarsi con il nuovo scenario culturale, in una prospettiva di dialogo, non sempre facile, con le altre confessioni cristiane e confronto/scontro con altre religioni.

A questo proposito, un altro passaggio importante nel processo di unificazione europea, sul piano religioso, è quello relativo all'incontro con l'Islam. Basterebbe ripensare alla forza dirompente della questione balcanica, ai processi identitari legati all'appartenenza religiosa, agli scontri etnico-religiosi, rimettendo in discussione modelli antichi di integrazione, evidentemente ormai alle corde.

Ancora sul versante multireligioso, il fenomeno dell'immigrazione dai Paesi del Sud del mondo verso l'Europa ha dato forza a temi peraltro da sempre presenti sul territorio. L'arrivo di "extracomunitari", in gran parte islamici, non ha inventato la questione religiosa europea, ma in qualche modo l'ha fatta deflagrare, sia perché ha riportato all'attenzione la necessità di integrazione, sia

perché si è collocata in un contesto complesso e in uno scenario globale inquietante.

L'Europa appare un "contenitore" di diversità, dove le diversità hanno spesso connotazioni anche religiose e ad esse si alimentano. Così è la società multiculturale e che desidereremmo tendesse ad una prospettiva dell'"interculturalità", almeno nell'acquisizione dell'attitudine e della capacità di affrontare i conflitti nell'ottica di un loro possibile superamento condiviso.

La sfida dell'educazione

Considerato lo scenario accennato – naturalmente per cenni evocativi – si comprende come la questione dell'educazione diventa determinante. Non sarà possibile realizzare un vero processo di unificazione e integrazione delle persone e dei popoli europei se non partendo da uno sforzo educativo, teso a sviluppare orientamenti e capacità di dialogo e cooperazione, a costruire prospettive di futuro conviviale.

Quella dell'educazione è la grande sfida che attende il cittadino europeo. E la scuola (è giusto ripeterlo) è il luogo privilegiato nel quale avviare e gestire processi educativi per dare anima alle trasformazioni complessive nelle quali ci si dibatte, rispondendo così alla sua funzione più autentica di "umanizzazione", dando anima alla globalizzazione. A un patto di non risultare soltanto un fatto tecnico, una conquista sul piano della quantità – un "di più" di saperi, un "di più" di percorsi scolastici -, ma di misurarsi con i valori delle persone e dei popoli, considerando lo sviluppo dell'uomo nella sua integralità.

In questo scenario sono interessanti le riflessioni di Edgar Morin che, ipotizzando sette saperi necessari all'educazione del futuro, indica, tra l'altro, la necessità di "*insegnare la condizione umana*", così come quella di affrontare "*l'etica del genere umano*", nel triplice e circolare rapporto individuo-specie-società. La prospettiva è quella di una solidarietà planetaria, che non azzera le diversità proprie della complessità, per cui uno sviluppo davvero umano "*deve comportare il potenziamento congiunto delle autonomie individuali, delle partecipazioni comunitarie e della coscienza di appartenere alla specie umana*"⁵.

⁵ MORIN E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, 2001, p. 15. BOCCHI G. – CERUTI M., *Solidarietà o barbarie*, Raffaello Cortina Editore, 1994, p. 207, in questo studio sull'identità europea completato poco dopo la caduta del Muro di Berlino, in anni cruciali per la determinazione dell'humus della nuova Europa, prospettavano la valorizzazione dell'"Europa delle diversità" in un quadro di ricomposizione solidale, e così concludevano la loro disamina attenta ai processi in atto in quegli anni: "... tutte le forme di convivenza sullo stesso suolo europeo minacciano di implodere. E l'unica risposta a questa implosione è la costruzione di una comunità allargata, con valori 'allargati'. ... sono stati messi in moto progetti e strategie di integrazione economica, istituzionale, militare ... Ma il fronte principale è un altro. E' il disinnesco delle retoriche ... che hanno posto l'accento sui valori della purificazione e della separazione delle diversità individuali e collettive. E' la costruzione di un immaginario europeo comune, di una comune memoria, di una comune tradizione, di miti e di riti nei quali incarnare i valori dell'incontro, del confronto, dell'interazione, dell'ibridazione tra differenti esperienze individuali e collettive. Un passo importante, a questo scopo, consiste nel disseppellire, nel valorizzare, nel narrare, nel guardare da molti punti di vista, nell'ascoltare, nell'intrecciare tutte le storie e tutte le memorie, tutti i tempi e tutti gli spazi che hanno generato e che generano la nostra provincia Europa, piccola comunità di destino all'interno della grande comunità di destino planetaria".

Altro libro interessante per potersi muovere all'interno del nuovo scenario è: ZANI V., *Formare l'uomo europeo*, Città Nuova, 2005. In esso si parla di "sfida della nuova cittadinanza e del dialogo

Religione e Scuola

Qui si colloca il discorso proprio sul rapporto tra religione e scuola e in particolare sull'insegnamento della/e religione/i in Europa.

Restando sul primo piano, e considerando il ruolo strategico della scuola nell'evoluzione delle comunità locali da monoculturali e monoreligiose a multiculturali e multireligiose, appare chiaro come l'elemento specificamente religioso non può risultare estraneo alla scuola non solo in ordine ai curricoli ma anche in relazione all'accoglienza/convivenza delle diverse fedi.

Non è un caso che in questi anni sia esploso in maniera forte il tema dei simboli religiosi nell'ambito scolastico. In Italia l'esposizione del crocifisso, in Francia e in Germania la questione del velo islamico, con il frequente salto di piani tra quello scolastico/culturale e quello giuridico/istituzionale. Ci si sposta spesso dall'ambito di risposte culturali a quello di soluzioni di carattere giuridico.

Spostandoci sul piano dei curricoli scolastici, nel quale è evidente la necessità di affrontare in modo esplicito la conoscenza delle tradizioni religiose, il Consiglio d'Europa, già nell'ottobre del 2005, ha adottato un rapporto su scuola e religione con il quale rivolge raccomandazioni alle autorità politiche e ai governi dei Paesi membri. Ne riporto, per documentazione, alcuni passaggi, dal testo originale francese.⁶

L'assemblea riconosce dunque l'importanza che i percorsi educativi affrontino le tematiche religiose, la necessità che venga promossa la conoscenza delle diverse religioni presenti sul territorio europeo, la differenza tra l'educazione scolastica e l'educazione alla fede, tra la dimensione culturale e culturale, il contributo prezioso alla prospettiva del dialogo e della tolleranza – possiamo utilizzare un termine: "convivialità delle differenze" – offerto dallo

interculturale", indicando diversi livelli di azione e disegnando un "modello di 'universalismo critico' in cui i valori comuni, la coesione sociale e l'identità si uniscano alla capacità di vivere l'autonomia e la responsabilità in un mondo in cui la diversità è la norma" (p.84).

⁶ "6. *L'éducation est essentielle pour combattre l'ignorance, les stéréotypes et l'incompréhension des religions. Les gouvernements devraient aussi faire plus pour garantir la liberté de conscience et d'expression religieuse, pour encourager l'enseignement du fait religieux...* 7. *L'école est un élément majeur de l'éducation, de la formation de l'esprit critique des futures citoyens et donc du dialogue interculturel... Il est essentiel de comprendre l'histoire des conflits politiques justifiés au nom de la religion.* 8. *La connaissance des religions fait partie intégrante de celle de l'histoire des hommes e des civilisations. Elle est tout à fait différente de la croyance en une religion donnée et de sa pratique. (...) 12. L'Assemblée constate par ailleurs que les trois religions monothéistes du Livre ont des racine communes (Abraham) et partagent beaucoup de valeurs avec d'autres religions, et que ces valeurs sont à l'origine de celles défendues par le Conseil de l'Europe".*

Il Consiglio d'Europa aveva ancora nella mente le parole di Jacques Delors, già presidente della Commissione Europea e promotore di quel Rapporto che porta il suo nome e da cui venne, opportunamente, nei primi anni novanta, una prima riflessione globale sui nuovi problemi che l'educazione si trovava davanti, in una stagione planetaria contrassegnata da cambiamenti così rapidi come sarebbe stato difficile anche solo immaginare fino a qualche decennio prima. Merita rileggere alcune riflessioni di quel Rapporto in merito al problema dell'educazione religiosa: "La scuola deve aiutare i giovani a capire chi sono. Solo allora essi saranno in grado di mettersi nei panni degli altri e capirne le reazioni. Sviluppare questa empatia nella scuola produce frutti in termini di comportamento sociale per tutta la vita. Per esempio, insegnando ai giovani ad adottare il punto di vista degli altri gruppi etnici e religiosi, si può evitare quella mancanza di comprensione che porta all'odio e alla violenza tra adulti. L'insegnamento della storia delle religioni e dei costumi può servire come un utile punto di riferimento per il comportamento futuro" (DELORS J., *Nell'educazione un tesoro*, Armando Editore, Roma 1997, p. 86).

studio e dall'educazione religiosa scolastica. Oltre alla necessità di avere e formare docenti competenti.

Per quanto riguarda i modelli operativi, in Europa vi è una grande varietà di soluzioni circa l'insegnamento religioso nelle scuole. In genere sono le varie confessioni religiose a farsene carico. Lo scenario è in grande movimento, che qui non è possibile affrontare.⁷ Vorrei soltanto concludere rilevando la *tendenza* in atto. Pare di avvertire sempre di più, in Europa, la necessità di un approccio al fatto religioso, attento in particolare ad un esame comparativo tra le diverse religioni presenti nell'orizzonte europeo. Questo fatto pone naturalmente una serie di problemi di non poco conto e che riguardano i livelli istituzionali e la stessa costruzione disciplinare. La sfida è in corso.

Nello scenario europeo fa riflettere, in questa direzione, la posizione francese: in un Paese da sempre ostile ad un insegnamento scolastico della religione, si riscopre la necessità di un approccio conoscitivo e critico ai fatti religiosi (si pensi al progetto Debray del 2002) e c'è chi ha parlato del passaggio da una "laicità dell'ignoranza" ad una "laicità dell'intelligenza".

Di grande interesse – credo – resta l'esame della "strada italiana" dell'IRC neoconcordatario, considerando le ragioni elaborate nella lunga stagione di dibattiti e discussioni che ha accompagnato e seguito il processo di revisione. Una stagione che ha visto riflessioni importanti sui vari tipi di approccio al fatto religioso e che per ora si sono incanalati in una via particolare. Una considerazione attenta dei dibattiti e degli sviluppi dell'IRC negli ultimi anni la dice lunga sui fermenti e le esigenze raccolte nel mondo della scuola. Anche in Italia, sempre più europea.

Il Syllabus di Bradford

Occorre, prima di tutto, mettere in evidenza che, in Inghilterra e nel Galles, un corso di *religious education* è assicurato da molto tempo a tutti gli alunni dai 5 ai 18 anni di età. In realtà, nonostante l'ultima legge scolastica organica (*l'Education Act* del 1988) parli di un insegnamento che dovrebbe conservare un carattere cristiano, molti fattori esterni – fra i quali un'alta densità di alunni di diverse religioni – hanno portato le autorità scolastiche locali in svariate contee a intensificare i programmi con approcci comparativi alle principali confessioni religiose, fino a produrre una serie di esempi di *multifaith religious education*.

Tra questi, Bradford. Fin dal 1995 l'*Interfaith Education Centre*, in collaborazione con il provveditorato locale, ha avviato la promozione nelle circa duecento scuole cittadine, di un corso settimanale di religione, con un duplice obiettivo: imparare ad apprezzare i valori religiosi degli altri, e identificare quelli che hanno in comune. Senza sincretismi. Da notare che circa un quinto delle

⁷ Per una panoramica efficace su problematiche generali e diverse situazioni in Europa dei testi di riferimento sono i seguenti: PAJER F., *L'insegnamento scolastico della religione nella nuova Europa*, Ellenici, Torino 1991; *Europa, scuola, religioni*, SEI, Torino 2005; GENRE E. – PAJER F., *L'Unione europea e la sfida delle religioni. Verso una nuova presenza della religione nella scuola*, Claudiana, Roma 2005.

scuole cittadine, a Bradford, sono a carattere confessionale, e che lì sono i docenti di religione a tenere il corso.

Il manuale di riferimento è il *Bradford Agreed Syllabus for Religious Education*, un volume pubblicato dal Centro nel 1996, che mira ad offrire prospettive religiose diverse al fine di riflettere su argomenti che vanno dal significato del pellegrinaggio alle feste sacre, dai luoghi di culto ai segni e ai simboli, dall'idea della vita e del mondo ai conflitti e al possibile dialogo.

Alla base un obiettivo della pedagogia interculturale: non escludere il "religioso", rinviandolo pretestuosamente ad altri ambiti e ad altre competenze e condannandolo alla irrilevanza per la maturità critica della persona e del cittadino. Al contrario, come si augura lo stesso Pajer, c'è bisogno "di un'educazione il cui il religioso sia riconosciuto ed elaborato come una dimensione storicamente inestirpabile dalle culture o, più precisamente, come una delle chiavi interpretative maggiori della storia umana"⁸.

Il contesto

Lo storico Giovanni Filoramo, riferendosi all'Italia, nel suo documentato libro dedicato a "Che cos'è la religione", prende le mosse dalle "curiosità" e dalle "domande" di "un pubblico giovanile, sempre più privo di un'educazione e di una cultura religiosa, che erano state, pur con tutti i loro limiti, in qualche lodo appannaggio delle precedenti generazioni cattoliche, pubblico che guarda in modo nuovo al mondo del pluralismo religioso in cui è sempre più destinato a vivere".⁹ Un discorso per molti versi applicabile a tanta parte degli "under 20" di tutta Europa.

Ecco, dunque, la rilevanza del *Syllabus*, che si presenta come un articolato, dettagliato curriculum di educazione religiosa lungo i vari ordini di scuola. Il progetto si presenta con alcune specificità:

- l'attenzione alla pluralità delle religioni,
- la trasversalità rispetto alle altre materie,
- l'elaborazione attraverso l'esperienza di testimoni delle varie religioni,
- la convinzione che la finalità principale dell'educazione è la "saggezza".

Bradford è una città del nord dell'Inghilterra (contea dello West Yorkshire) che, a partire dagli anni settanta ha visto crescere enormemente il numero dei cittadini immigrati e che nel 1989 è stata teatro di scontri tra giovani appartenenti alle diverse comunità (occasione: fu dato alle fiamme il libro di Salman Rushdie "I versetti satanici") e che creò divisioni e tensioni fra la cittadinanza.

Gli amministratori di Bradford si trovarono davanti ad una sfida: pensare a iniziative che potessero favorire la partecipazione attiva delle varie comunità alla vita sociale e politica della città, ponendo al centro l'attenzione ai progetti educativi rivolti alle giovani generazioni. E il *Syllabus* per l'educazione religiosa occupa un posto importante all'interno di questi progetti. Esso è pensato come

⁸ PAJER F., *Scuola e cultura religiosa*, Quaderni MEL, n. 6 (2003), p. 7.

⁹ FILORAMO G., *Che cos'è la religione. Temi metodi problemi*, Einaudi, Torino 2004, p. 2.

strumento per i docenti e per i dirigenti delle scuole appartenenti all'area urbana di Bradford al fine di predisporre gli interventi di educazione religiosa. Vale la pena sottolineare anche che questa educazione è pensata per tutti gli alunni, sia che essi appartengano o meno ad una qualche confessione religiosa, e si propone come conoscenza e comprensione delle religioni presenti sul territorio, dei loro valori e dei diversi modi di vivere la propria fede.

Obiettivo dichiarato del *Syllabus* è di *imparare le religioni* e di *imparare dalle religioni*. La scuola si assume il compito "interculturale" di fornire alle giovani generazioni esperienze di riflessione sui differenti modi di vivere l'esperienza del sacro e di dare risposte ai grandi bisogni di senso. Merita attenzione l'auspicio del teologo Hans Küng: "*Se la conoscenza delle altre religioni, degli interlocutori svolge un così grande ruolo, di conseguenza ciò significa che già nelle scuole, il più presto possibile, si dovrebbe venire informati e si dovrebbe discutere delle altre religioni. Si dovrebbe conoscere, per lo meno nei tratti elementari, la dottrina della fede dell'altro, la quale spesso non è nemmeno così difficile da comprendere*".¹⁰ Non si tratta, mi preme sottolineare, di giungere alla conclusione che tutte le religioni sono uguali, ma alla constatazione che è possibile trovare all'interno dei differenti credo valori non troppo distanti e che tutti gli uomini sono portatori di istanze e di bisogni simili, ai quali hanno fornito, in tempi e spazi geografici differenti, differenti risposte.

Il Syllabus

Il nucleo centrale del progetto è costituito dalla convinzione che la finalità dell'educazione è la *saggezza*: la conoscenza e la comprensione sono importanti, ma non sono sufficienti per la formazione di persone che desiderino essere insieme individui e cittadini consapevoli. Il pensiero filosofico e religioso concorrono grandemente alla costruzione di questa "*saggezza*".

Un curriculum di educazione religiosa deve rendere gli alunni capaci di:

- ✚ Sviluppare la capacità di comprendere gli elementi concettuali del pensiero delle varie religioni.

- ✚ Sviluppare la capacità di apprezzare ciò che le religioni hanno di positivo per la soluzione dei problemi degli individui.

- ✚ Sviluppare la capacità di comprendere il ruolo delle religioni nello sviluppo sociale e culturale nei diversi gruppi sociali.

- ✚ Sviluppare la capacità di riconoscere nel proprio sistema di valori il contributo delle religioni.

- ✚ Comprendere la ricchezza del contributo delle religioni sul piano culturale.

- ✚ Analizzare somiglianze e differenze fra le religioni con l'obiettivo di sviluppare il rispetto per la propria e le altrui religioni e culture.

- ✚ Riconoscere il significato che per molti uomini e donne la religione riveste in ordine alle domande sul bisogno di senso.

¹⁰ KÜNG H., *Perché un'etica mondiale? Religione ed etica in tempi di globalizzazione*, Intervista con J. Hoeren, Queriniana, Brescia 2004, p. 65.

Nell'introduzione al *Syllabus* vengono indicate le due direzioni lungo le quali si struttura il percorso:

➤ *Imparare le religioni (learning about)*: cioè, alfabetizzazione dei giovani anche rispetto alla conoscenza delle religioni e dei fatti religiosi.

➤ *Imparare dalle religioni (learning from)*: trovare significati e rilevare l'importanza nella propria vita del fatto religioso e indagare i valori, le risposte, i fondamenti che ispirano le religioni, per una migliore comprensione di se stessi e del mondo nel quale si vive.

Come è possibile cogliere dalla lettura degli obiettivi, l'educazione religiosa è ampiamente trasversale a varie discipline. In realtà si potrebbe pensare ad una pluralità di approcci che coinvolgano insegnamenti differenti.

Ciò significa che:

- gli alunni a scuola dovrebbero avere la possibilità di scoprire le differenti comunità religiose per imparare a conoscerle, ma con l'obiettivo di sviluppare una conoscenza empatica (e ciò chiama in causa percorsi di educazione alla relazione e conoscenze antropologiche);

- gli alunni dovrebbero essere in grado di esplorare e leggere testi sacri per cercarne i significati e per cogliere differenze e posizioni comuni (ciò presuppone un lavoro linguistico rispetto alla competenza testuale);

- gli alunni dovrebbero conoscere elementi relativi allo sviluppo del pensiero religioso e del modo in cui nel corso del tempo si è parlato di Dio (ciò chiama in causa la teologia);

- gli alunni dovrebbero farsi capaci di analizzare, valutare, utilizzare concetti e idee, per argomentare in modo chiaro e accurato (in aggancio alla filosofia);

- gli alunni dovrebbero sviluppare la comprensione dei modi nei quali le religioni si sono strutturate e della loro influenza sulla società e sulla cultura (utilizzando categorie storiche e sociologiche);

- gli alunni dovrebbero comprendere l'ampiezza dell'esperienza religiosa in modo da poter comprendere l'investimento che le persone effettuano nei confronti della stessa (utilizzando l'approccio psicologico);

- gli alunni dovrebbero esplorare un ventaglio di principi morali, interrogativi e argomenti alla luce degli insegnamenti religiosi (educazione etica);

- gli alunni dovrebbero sviluppare la capacità di interpretare e attribuire significati (cioè sviluppare competenze ermeneutiche);

- gli alunni dovrebbero capire e apprezzare la varietà di espressioni delle forme di arte ispirate dalle religioni (educazione artistica, musicale o, più in generale, estetica).

Nell'ottica degli obiettivi sopra descritti, l'educazione religiosa viene ad assumere un'importanza ben maggiore che un semplice studio comparato di tipo storico-fenomenologico. Da notare che in Italia è presente una scarsa abitudine a rapportarci ai fenomeni religiosi in chiave di metodo comparativo: uno scoglio che dovrà, alla fine, essere affrontato.

Indicazioni metodologiche

Il *Syllabus* contiene anche indicazioni metodologiche che mettono in evidenza il valore interdisciplinare di tale insegnamento.

✓ Il percorso dovrebbe presentare tempi dedicati alla riflessione individuale sulla dimensione spirituale e morale. Il che potrebbe tradursi in situazioni nelle quali il silenzio è una condizione necessaria.

✓ Il lavoro orale inteso come discussione, confronto, relazione. Il docente dovrà svolgere il ruolo di favorire l'utilizzo di un linguaggio specifico per spiegare, riflettere, argomentare, porre domande, formulare ipotesi.

✓ Il processo di insegnamento/apprendimento deve essere attivo e partecipato, prevedendo uscite, visite a luoghi sacri, giochi e simulazioni, role-playing appropriati, lavori cooperativi ...

✓ Le arti visive giocano un ruolo significativo in molte religioni e per questo è importante attivare ricerche di esplorazione di simboli, prodotti artistici, costruzioni sacre, ascolto di musiche, visione di film ...

✓ Sarà opportuno incoraggiare la lettura dei testi sacri connessi alle questioni ricercate.

✓ Gli alunni dovrebbero diventare capaci di usare le informazioni e gli strumenti multimediali per la ricerca.

✓ Gli alunni, alla fine del percorso formativo, saranno in grado di apprendere in modo autonomo, cioè di controllare il proprio apprendimento per quanto riguarda sia i contenuti sia lo stile cognitivo.

La struttura del Syllabus

Prendiamo ora in considerazione i contenuti della proposta didattica del *Syllabus*.

Esso è pensato per l'intero arco scolastico: dalla scuola materna fino al termine della scuola media superiore. Si compone di sei livelli, ciascuno dei quali rinvia a classi e ad età differenti.

▪ *Primo livello*: prevede un percorso annuale di 36 ore di insegnamento e si riferisce all'ultimo anno di scuola materna. Gli obiettivi specifici riguardano l'approfondimento di conoscenze circa il cristianesimo e almeno di un'altra delle religioni fra le sei contemplate dal progetto,¹¹ analizzata comparativamente.

▪ *Secondo livello*: prevede un percorso minimo di 45 ore annuali; il "focus" è sempre concentrato sul cristianesimo, ma si aggiungono elementi di conoscenza di altre due religioni. E' rivolto al primo ciclo della scuola elementare.

▪ *Terzo livello*: prevede un percorso minimo di 45 ore annue: accanto al cristianesimo vengono presentate le rimanenti due religioni. E' pensato per il secondo ciclo della scuola elementare. Alla fine di questo percorso gli alunni hanno ricevuto informazioni sufficientemente significative sulle sei religioni presentate.

¹¹ buddhismo, cristianesimo, ebraismo, induismo, islam, sikh.

▪ *Quarto livello*: prevede un tempo minimo, il 5% del tempo scolastico complessivo. Si riferisce alla scuola secondaria inferiore e prevede uno studio sistematico delle sei religioni con capacità adeguate di approfondimento e comparazione.

▪ *Quinto livello*: prevede un tempo minimo, sempre il 5% del tempo scolastico complessivo. Si riferisce al biennio della scuola secondaria superiore e approfondisce tematiche affrontate in precedenza.

▪ *Sesto livello*: prevede un tempo minimo pari al 2,5% del tempo scolastico e si riferisce al triennio della scuola media secondaria superiore. In questo periodo si affrontano questioni etiche e filosofiche relative alla varie religioni.

Le unità didattiche

❖ Le unità didattiche previste per il *primo livello* sono:
Me stesso; Il nostro mondo; Persone speciali; Luoghi speciali; Giorni speciali; Oggetti preziosi.

❖ Le unità didattiche previste per il *secondo livello*:
Libri speciali; Luoghi di culto; Viaggi; In principio, Giusto e sbagliato; Creazione e ambiente.

❖ Le unità didattiche per il *terzo livello* sono:
Libri sacri; Luoghi di culto; Pellegrinaggi; Persone speciali; Riti di iniziazione; Simboli.

❖ Le unità didattiche per il *quarto livello* sono:
Religione/i locali; Relazioni, amicizia, scambi; Giustizia, carità, condivisione; Cosa intendiamo per "vita buona"?; I "credo".

❖ Le unità didattiche per il *quinto livello* sono:
Domande di verità e senso; Religione e bioetica; Religione e conflitti; Religione e relazioni; Religione e diritti umani.

❖ Infine, le unità didattiche per il *sesto livello*:
Studio locale sul tema "Una comunità con molte fedi"; Valori e stile di vita; Religioni, filosofia ed esperienza; Approccio alle nuove religioni e alle religioni minoritarie.

Gli obiettivi generali

Per ciascun livello vengono definiti gli obiettivi di apprendimento sulle religioni (*learning about* – **L. A.**) e gli obiettivi di apprendimento dalle religioni (*learning from* – **L. F.**), così esposti in modo schematico:

Livello 1°:

L. A.: Identificare libri e parole speciali circa le religioni considerate.

Identificare luoghi, giorni e oggetti speciali.

Saper narrare storie delle religioni considerate e riconoscere alcuni simboli.

- L. F. :** Riflettere sulla propria identità e esperienza.
Sviluppare sensibilità rispetto a luoghi, oggetti, racconti speciali.
Riconoscere esempi di comportamento buono o cattivo.

Livello 1°/2°:

- L. A.:** Parlare e/o scrivere di alcuni degli insegnamenti chiave ricevuti sulle due religioni considerate.
Parlare e/o scrivere di luoghi, oggetti, giorni speciali.
Mostrare di avere compreso globalmente il significato di alcuni simboli.
- L. F.:** Porre attenzione alla presenza di altre religioni accanto a quella praticata e/o conosciuta e dimostrare rispetto per ciò che è "speciale".
Riflettere sulla propria esperienza alla luce delle narrazioni religiose.
Riconoscere e porre attenzione a esempi di comportamento buono o cattivo nei personaggi di cui si narra e nella propria esperienza.

Livello 2°:

- L. A.:** Apprendere l'uso della corretta terminologia nel parlare o nello scrivere di contenuti religiosi.
Usare la terminologia corretta parlando di giorni, oggetti speciali e sapere che differenti religioni possono avere elementi in comune.
Comprendere che il significato e il senso possono essere espressi in modi diversi.
- L. F.:** Stabilire connessioni fra la propria esperienza e quella degli altri.
Riflettere su ciò che significano "speciale" e "significativo" nella propria vita e scoprire che ci sono molte domande complesse e differenti.
Cominciare a comprendere ciò che "giusto" o "sbagliato" in relazione a narrazioni religiose.

Livello 2°/3°:

- L. A.:** Comprendere il significato di parole chiave apprese nello studio delle religioni.
Comprendere e stabilire connessioni fra pratiche religiose di almeno due religioni.
Comprendere alcuni dei modi con i quali le diverse fedi si rappresentano nelle narrazioni, nei simboli, nei linguaggi, nei riti.
- L. F.:** Riflettere e stabilire collegamenti fra il senso di alcune esperienze e quelle di personaggi presenti nelle narrazioni religiose.
Riflettere sui propri atteggiamenti morali e metterli in relazione con il significato loro attribuito nelle varie religioni.

Livello 3°:

- L. A.:** Approfondire la conoscenza di elementi chiave delle varie religioni.
Scoprire il significato di culti, riti e valori nelle varie religioni e analizzare comparativamente le religioni studiate.
Spiegare come le varie fedi attribuiscono significato a simboli, storie, linguaggi.

- L. F.:** Porre domande di senso rispetto alla propria vita e a quella degli altri.
Riflettere sul bisogno di senso e di progetto nella propria vita.
Ragionare su questioni etiche prendendo in considerazione i differenti punti di vista rispetto allo stesso problema.

Livello 4°:

- L. A.:** Identificare i principali insegnamenti e credo delle varie religioni e stabilire confronti fra diversi punti di vista.
Identificare e usare, utilizzando un corretto linguaggio, il significato religioso di pratiche, testimoni, luoghi, oggetti delle religioni studiate.
Spiegare il significato di testi e simboli in relazione alle religioni studiate.
- L. F.:** Riflettere sulla presenza della religione nel proprio sviluppo culturale e umano.
Porre domande e trovare risposte di senso e di significato in relazione agli insegnamenti delle religioni.
Riflettere sulla propria visione etica e cercare legittimazioni del proprio punto di vista.

Livello 5°:

- L. A.:** Mettere in rapporto gli insegnamenti e i vari credo con le fonti che li legittimano.
Collocare fedi, pratiche, stili di vita in rapporto al loro contesto religioso, storico, culturale e sociale.
Comprendere i diversi testi religiosi e riconoscerne gli elementi fondamentali.
- L. F.:** Valutare la rilevanza dell'apporto delle religioni nella comprensione di se stessi, delle comunità del mondo nel quale viviamo.
Riflettere sulla pluralità di valori.

Livello 5°/6°:

- L. A.:** Dimostrare una comprensione articolata e organica delle varie religioni e di come queste vengono vissute dalle differenti comunità
Spiegare gli elementi di unione e di differenziazione tra le diverse religioni, riconoscere i differenti modi di espressione e spiegare le diverse interpretazioni rispetto ai testi sacri o rispetto ad altre fonti.
- L. F.:** Riflettere sui modi con i quali le religioni forniscono le basi "solistiche" per soddisfare i bisogni di identità dei propri seguaci.
Articolare in profondità domande sul senso della vita.
Riferire i principi etici alle religioni e valutare il loro apporto sullo sviluppo dei differenti punti di vista espressi dalle differenti fedi.

Livello 6°:

- L. A.:** Possedere una comprensione approfondita degli insegnamenti religiosi e saper mettere a confronto la visione religiosa con punti di vista etici e filosofici.

Mettere a confronto una serie di pratiche e stili di vita identificandone modelli, somiglianze, differenze.

Comprendere la diversità delle espressioni religiose, stabilire connessioni, formare schemi coerenti e analisi comparative.

L. F.: Riflettere e esprimere in modo articolato e chiaro le differenze e le uguaglianze tra le proprie visioni del mondo e quelle fornite dalle religioni.

Formulare domande approfondite e cercare risposte in merito al significato della vita ricercando tra una pluralità di fonti e punti di vista.

Esprimere il proprio punto di vista e sviluppare ulteriori domande su doveri morali partendo da diverse fonti e diverse fedi.

Il progetto si fonda direttamente sul vissuto personale, che deve essere progressivamente allargato e approfondito attraverso la conoscenza degli altri: ciò consente di migliorare l'autostima e la fiducia in sé, presupposti necessari per apprendere.

L'obiettivo primario riguarda il consentire la legittimazione dei diversi vissuti religiosi e lo sviluppo del rispetto verso gli altri, le loro fedi, le loro tradizioni. Nello stesso tempo, infine, il rapporto costante con la comunità lega l'educazione religiosa al contesto sociale e culturale in cui gli alunni vivono e contribuisce a far maturare un nuovo senso di appartenenza e cittadinanza solidale.

Un'ora delle religioni?

Giunti a questo punto, dopo l'analisi della proposta del *Syllabus* di Bradford ma anche dopo una necessaria "sciacquatura" del tutto nel Mediterraneo, per una possibile traduzione in Italia, mi pare sia importante ribadire come stanno riaffiorando in modo sempre più trasparente gli intrecci fra le religioni e i diversi saperi: le arti, la letteratura, la filosofia, l'etica, la politica, e così via, e nello stesso tempo quanto sia stimolante e impegnativo poter rispondere all'interrogativo: "E' l'ora delle religioni?". La scuola e il mosaico delle fedi. Può ancora la scuola chiamarsi fuori dall'impegno dell'alfabetizzazione del sacro (contro un analfabetismo religioso), indispensabile per comprendere i processi culturali, sociali e politici su scala planetaria?

Certo, non si tratta di chiedere tutto e subito. Ma è importante ogni tanto scagliare un sasso nell'appiattimento della riflessione su questo problema.

A questo proposito, mi sono sembrati interessanti gli spunti offerti da Enzo Pace, sociologo della religione dell'Università di Padova, in occasione di un convegno svoltosi a Vallombrosa, qualche anno fa, dal titolo "*Dialogo senza paure*".¹² Egli cercava di andare oltre la deleteria soluzione "balcanica", cioè la moltiplicazione (in teoria senza misura) di tante sezioni separate quante sono le religioni presenti nello stesso ambiente scolastico, in nome di una parità formale

¹²PACE E., *Conflitti di valore e riconoscimento delle differenze in un sistema educativo interculturale*, in DE VITA R.- BERTI F., a cura, *Dialogo senza paure. Scuola e servizi sociali in una scuola multiculturale e multireligiosa*, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 60-71.

di tutte le fedi; ma nello stesso tempo rifiutava altresì il ricorso ad un puro insegnamento di storia delle religioni comparate.

Immaginare altre modalità per consentire un confronto culturale aperto fra sistemi di credenza religiosa diversi – secondo Pace – sarebbe un terreno tutto da esplorare. Varrebbe la pena di pensare come rendere possibili delle sperimentazioni, elaborando progetti che pongano al centro dell'attività formativa e didattica il tema del rapporto fra le grandi religioni mondiali, scegliendo di volta in volta problematiche che possano suscitare confronti (come del resto si è tentato di fare nell'anno scolastico 2004-2005 in una sezione del mio ICS con il progetto interdisciplinare *"Il giro del mondo in 200 giorni"*, dentro il quale, come insegnante di IRC, mi sono inserito con il mio apporto, da titolo *"Religioni, pace ed etica mondiale"*). Si creerebbe uno spazio interculturale attraverso la comparazione fra le religioni, sia fra quelle relativamente più prossime alla nostra sensibilità, sia con le altre, un tempo lontane, e che, però, come stiamo notando sempre di più, ormai abitano la porta accanto alla nostra.

A parere del sociologo padovano, la progettazione di simili itinerari potrebbe essere fatta dai docenti di IRC, che statutariamente sono presenti nella scuola italiana, con l'aiuto di esperti, e, in prospettiva, tale compito sarebbe condiviso con altri insegnanti che nel frattempo si sarebbero formati appositamente al tema dell'intercultura. Si può senza dubbio essere d'accordo con Pace, quando dice che *"i tempi sono maturi ... per far fronte a domande e problemi che emergono prepotentemente nelle società multiculturali. Lavorare e investire in campo educativo è una scelta politica decisiva, se s'intende governare il fenomeno in modo equo e con basso indice di conflittualità di valori"*.¹³

Tra i tanti motivi di discussione a proposito della sciagurata guerra in Iraq, vengono di frequente proposte ragioni che in qualche modo hanno a che fare col fenomeno del sacro. Da molte parti si alzano voci che, con intenzioni diverse, pongono l'elemento religioso come determinante per la comprensione degli avvenimenti che stanno sconvolgendo quella terra, ma con riflessi indiretti sul mondo intero.

Questo dibattito propone sempre più spesso l'uso politico della religione intesa come legittimazione, in nome della quale o per la quale combattere. Nella percezione di molti, la questione religiosa è diventata familiare per la frequenza con cui viene ricordata in TV o sui giornali, ma, curiosamente, è assai diffusa la convinzione che il rapporto tra identità e religione sia un fatto che riguarda solo "gli altri" (ora, soprattutto gli islamici), pensati come una massa unita e indifferenziata.

Mi sembra evidente che, alla luce degli attuali avvenimenti, indagare le religioni si rivelerebbe un'azione indispensabile per capire il mondo e gli esseri umani. Accanto al valore spirituale, etico delle religioni, va anche riproposta la necessità della conoscenza della religione e delle religioni se, come si sostiene da più parti, "chi conosce solo una religione non ne conosce nessuna".

In questi tempi frastagliati, diventa sempre più indispensabile "conoscere" per capire e affrontare le sfide che vengono proposte da avvenimenti come la

¹³ PACE E., *op. cit.*, p. 70.

guerra in Iraq, dalla convivenza tra gruppi etnici e religiosi differenti che generano tensioni e chiusure. Lo psicanalista Salomon Resnik afferma che *"istituire un luogo formativo è consentire le condizioni e il clima in cui il massimo di discordanza in senso di alterità sia tollerabile"*. Egli chiarisce che, tra le condizioni che rendono possibile l'accettazione della discordanza/alterità, c'è la conoscenza degli universi di senso degli esseri umani e quindi delle religioni.

Nella descrizione del *Syllabus* di Bradford si è rimarcato come la funzione dello studio delle religioni avesse una duplice finalità: imparare dalle religioni e imparare le religioni. Anche la propria, quella che viene invocata come il fondamento della propria identità e ciononostante essere ignorata.

E la scuola, allora? In un contributo di Piero Stefani, riportato nel volume *Laicità e religioni nella scuola del 2000*, si legge: *"La presa d'atto che la storia, nel suo percorso disciplinare, incrocia tante volte le religioni, che la comprensione della letteratura italiana e di quelle straniere non può prescindere da molte idee religiose, che gran parte dell'iconografia resta del tutto inintelligibile senza un riferimento a ben determinate tradizioni religiose, che la storia della filosofia e largamente incomprensibile senza un preciso rimando a idee teologiche sono tutte constatazioni culturalmente ineccepibili. Si aggiunga che le esemplificazioni potrebbero moltiplicarsi con notevole facilità: è palese, infatti, che il pensiero politico, quello giuridico, i costumi popolari, la musica, il cinema e la stessa ricerca scientifica sono stati influenzati, a più riprese, dal mondo delle religioni"*.¹⁴ Stefani delinea il rapporto complesso che lega le religioni alla vita di ciascuno e alla cultura di tutti, ed auspica una conoscenza delle religioni in prospettiva interculturale.

¹⁴ STEFANI P., *Dai presupposti alla didattica*, in MASSIMEO F. – PORTOGHESE A. – SELVAGGI P., *Laicità e religioni nella scuola del 2000*, IRRSAE Puglia, Progedit, Bari 1999, p. 77.

Per la didattica.

Il progetto "Valori comuni" della Commissione europea

(in *Appendice, p. 35*, la presentazione di questo progetto con esemplificazioni)

Questo progetto nasce in una società sempre più multi confessionale, che vede il costante aumento dell'immigrazione della circolazione delle persone; il dialogo tra individui di diversa confessione diventa, quindi, un tema cruciale per l'avvenire dell'integrazione europea. Il progetto mira al coinvolgimento di studenti, insegnanti e popolazione civile di quattro Paesi europei in una riflessione sui valori comuni tra diversi sistemi di pensiero, usando il *fumetto* come mezzo di comunicazione e sviluppo.

Descrizione

L'iniziativa ha l'obiettivo di promuovere la cultura della pace attraverso il dialogo tra le diverse religioni e culture attualmente presenti in Europa, coinvolgendo studenti, insegnanti e società civile in una riflessione sui valori comuni tra i diversi sistemi di pensiero.

Il progetto si basa sulla constatazione che le diverse religioni e tutte le concezioni laiche condividono alcuni valori morali, la cui conoscenza può promuovere il rispetto reciproco e la coesione sociale. Il progetto presenta *cinque album a fumetti e altrettante unità didattiche* sui seguenti temi:

- *il perdono,*
- *la non-violenza e la "deviazione politica" dei messaggi religiosi,*
- *il rispetto dell'altro e l'integrazione sociale,*
- *la generosità e il rispetto delle risorse ambientali,*
- *la non discriminazione.*

Metodologia

1. Attraverso la *drammatizzazione dei fumetti*, il gruppo classe viene invitato a riflettere sul complesso tema del dialogo e del confronto interreligioso. *Obiettivo dell'attività:* individuare i valori morali comuni alle maggiori religioni e al pensiero laico.
2. Oltre a tali attività, la metodologia prevede un *role play* inerente il confronto tra due adolescenti e le loro famiglie, appartenenti a credi religiosi differenti.
3. Durante i laboratori, l'educatore illustra – attraverso la lettura e il commento di documenti ufficiali e statistiche – *alcuni aspetti* riguardanti il *separatismo* su base etnico-religiosa, *l'emigrazione* e *l'immigrazione*, il *divario economico Nord-Sud*, il *diritto d'asilo politico*, la *cittadinanza*, i *diritti culturali*.
4. È previsto, inoltre, un *workshop interattivo*, il cui il gruppo classe, partendo dalle proprie conoscenze, viene condotto a riflettere e a illustrare le

seguenti tematiche: la *strumentalizzazione delle religioni*, il *laicismo*, la *discriminazione* e il *razzismo*, la *democrazia*, la *Carta dei diritti umani*.

5. Nel corso degli incontri previsti dal progetto, l'educatore consegna agli studenti *brevi ricerche da svolgere a casa* su personaggi di rilievo (*N. Mandela, Gandhi, M.L. King*) e su fatti storici (*Srebrenica, Rwanda, Irlanda del Nord o altre situazioni conosciute*).
6. L'ultima attività è la *compilazione di un questionario* riguardante le maggiori religioni: gli aspetti generali, i testi sacri, collocazione geografica, elementi quantitativi.

APPENDICE

Il dialogo interreligioso **di Claude Geffré**

(traduzione e riduzione a cura di Gabriele Ferrari)

Sta nascendo una teologia del pluralismo religioso che si interroga sul significato delle religioni non cristiane all'interno del disegno di Dio. Le grandi religioni non cristiane, nella loro concreta storicità, hanno e favoriscono un rapporto positivo con l'Assoluto? Sono dei cammini di salvezza?

La teologia delle religioni sta diventando uno dei capitoli più vivaci della teologia cattolica. Nella seconda metà del 20° secolo l'ateismo era diventato l'orizzonte a partire dal quale la teologia cattolica aveva rivisitato le verità centrali del cristianesimo. La stessa cosa sta avvenendo oggi con le religioni non cristiane sulla scena mondiale. Esse obbligano la teologia cattolica a rivisitare e reinterpretare alcune delle sue verità centrali.

L'interesse della teologia per le religioni non cristiane risponde alla situazione del nostro mondo, in cui le religioni ormai convivono, anche se esso dallo sviluppo di alcune verità appena abbozzate dal concilio Vaticano II. Non è un compito facile, come si vede leggendo il documento *Dominus Jesus*. I problemi che il pluralismo delle religioni pone alla teologia cattolica non sono piccoli né pochi, ma vanno affrontati, per fondare teologicamente, e non solo eticamente, il dialogo interreligioso che oggi è raccomandato dal Magistero della chiesa.¹

Il discorso di p. Geffré parte dalla novità del dialogo interreligioso necessario in quest'era planetaria dell'umanità, esamina il pluralismo religioso nel contesto della teologia, e cerca di enucleare i fondamenti teologici del dialogo interreligioso.

NOVITÀ DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Il dialogo interreligioso non è solo una novità, ma anche un'opportunità per promuovere una pacifica convivenza tra le religioni dopo tanti, troppi anni, di reciproca ignoranza, di contrapposizioni e perfino di conflitti "in nome di Dio". Esso si sta sviluppando in coincidenza con il sorgere dell'era planetaria, nuova inedita, in cui il mondo si sta unificando come fosse un piccolo villaggio. Ma è un villaggio in cui non c'è la serenità della convivenza. Su di esso pende intatta la minaccia che, paradossalmente, viene dagli straordinari progressi della scienza e della tecnica che mettono a rischio lo stesso genoma umano, senza dire dei guasti ecologici inflitti alla nostra terra.

¹ Il papa Giovanni Paolo II in *Novo millennio ineunte* al n. 55 afferma: "E' in quest'ottica [del dialogo e della missione] che si pone anche la grande sfida del dialogo interreligioso, nel quale il nuovo secolo ci vedrà ancora impegnati, nella linea indicata dal concilio Vaticano II".

Davanti all'emergenza di questo "villaggio globale", le religioni, tutte le religioni, devono sentire la loro responsabilità di promuovere dei cammini di salvezza non solo per dopo la morte, ma anche ora nel corso della storia. Le religioni, dialogando tra loro, possono servire le grandi cause dell'umanità.

C'è anche un'altra ragione per ricercare il dialogo tra le religioni. Il mondo globalizzato ha bisogno di un'etica globale che unisca le risorse morali di tutte le religioni con le esigenze etiche secolari, come quelle espresse nella Carta dei diritti dell'uomo. D'altra parte, anche l'etica secolare non ha che da guadagnare se ascolta le lezioni di saggezza delle tradizioni religiose. In questo modo il dialogo interreligioso può contribuire a umanizzare il fenomeno della globalizzazione che altrimenti, seguendo i principi del massimo profitto, del consumismo e del facile edonismo, rischia di distruggere l'umanità.

Questo dialogo e i principi che lo sostengono vengono dal concilio che nella dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane (*Nostra aetate*), afferma: "La Chiesa non rigetta nulla di quanto è vero e santo in queste religioni".² Ispirandosi a questo principio, Giovanni Paolo II ha posto una serie di gesti di grande portata simbolica a partire dall'incontro di Casablanca del 1985 a quello di Assisi nell'ottobre 1986 e del 2002 fino al viaggio a Gerusalemme nel corso del giubileo del 2000. Se pensiamo ai secolari conflitti della chiesa con il giudaismo o con l'islam e al secolare misconoscimento per le religioni non cristiane, si comprende la portata del cambiamento promosso dal Vaticano II anche se non se ne sono tratte ancora tutte le conseguenze. Era ora che questo avvenisse e, vedendolo, non possiamo che rallegrarcene.

LA NUOVA TEOLOGIA DELLE RELIGIONI

Non sorprende che la teologia cattolica abbia fatto e faccia ancora fatica a riconoscere le implicazioni strettamente teologiche del nuovo atteggiamento della chiesa nei confronti delle religioni non cristiane. È una reale novità che non viene solo dal fatto che viviamo in un'epoca di tolleranza e di rispetto della libertà di coscienza, e neppure perché oggi crediamo che gli uomini di buona volontà sono salvati da Dio anche fuori della Chiesa. Questo io si sapeva anche prima del Vaticano II. L'affermazione *Extra ecclesiam nulla salus* ormai non crea più problemi. Del resto è stata condannata da Pio XII nel 1949.

Ma finora non si era ancora elaborata una teologia delle religioni, perché il concilio (*Nostra aetate*) si è limitato a dare un'etica del dialogo con le altre religioni senza offrirle un chiaro fondamento teologico. In altre parole, *Nostra aetate* non ha voluto o potuto affermare che le religioni non cristiane erano dei cammini di salvezza che conducevano all'Assoluto. Ha fatto appello alla dottrina Patristica dei "semi del Verbo", ma senza elaborare una teologia delle religioni.

Per questa ragione in questi ultimi vent'anni, sotto la spinta dell'emergenza delle religioni, parecchi teologi hanno cercato di andare oltre al problema della "salvezza degli infedeli", ossia dei singoli individui, per valutare teologicamente la

² Se si vuole vedere la presentazione più recente della posizione di Karl Rahner, ci si deve riferire a questo tema nel suo *Corso fondamentale sulla fede*, Edizioni Paoline, Alba 1977.

molteplicità delle tradizioni religiose considerate nella loro positività storica. Tra molte resistenze e inevitabili inesattezze, sta nascendo oggi una teologia del pluralismo religioso che si interroga sul significato delle religioni non cristiane all'interno del disegno di Dio: le grandi religioni non cristiane, nella loro concreta storicità, hanno e favoriscono un rapporto positivo con l'Assoluto? Sono dei cammini di salvezza?

La teologia del compimento della "preparazione evangelica"

La teologia del pluralismo religioso non comincia da zero e neppure solo dalla dottrina conciliare di Nostra aetate. Già prima del concilio, alcuni teologi come Henri de Lubac, Jean Daniélou, Yves Congar, avevano abbozzato una teologia del compimento che considera le religioni pagane come una "preparazione evangelica" al cristianesimo. Questa è la teologia che sta alla base della dichiarazione *Nostra aetate* e del decreto *Ad gentes*. Nella costituzione *Lumen gentium*, a proposito dei non cristiani, si dice che "sono ordinati al popolo di Dio (e che)... tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro, è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione al vangelo, e come dato da colui che illumina ogni uomo" (16 e 17). Anche Karl Rahner, con la sua teoria dei cristiani anonimi e la sua visione delle religioni intese come concretizzazione della volontà salvifica universale di Dio, rientrava, a modo suo, nella logica della teologia del compimento.

Tuttavia da parecchi anni ormai, numerosi teologi sono sempre più coscienti dei limiti di questa teologia del compimento, perché non favorisce un dialogo interreligioso su un piede di parità e non prende sul serio, in tutte le sue conseguenze, l'alterità delle altre tradizioni religiose, quella irriducibile differenza costitutiva cioè che le caratterizza nel rapporto con il cristianesimo.

La teologia tradizionale del compimento, parte dall'universalità del mistero di Cristo, e concepisce l'unicità del cristianesimo come una unità che include tutti i valori di verità e di bontà di cui le altre religioni possono essere portatrici. È questa la posizione dell'inclusivismo in opposizione all'esclusivismo *dell'Extra ecclesiam nulla salus*, che nega ogni valore salvifico alle religioni non cristiane.

Oggi l'attuale tendenza della teologia delle religioni cerca di superare anche la teologia inclusiva del compimento per giungere a una teologia del pluralismo religioso, che riconosce un valore salvifico alle altre religioni dentro il grande piano di salvezza pensato da Dio. "Senza mettere in questione l'unicità del mistero di Cristo, cioè un cristocentrismo costitutivo, [questa nuova posizione] non esita a parlare di un pluralismo inclusivo nel senso che riconosce i valori propri delle altre religioni". Tutto ciò esige che si risponda alla domanda, improponibile nella teologia tradizionale: Perché esiste una pluralità di cammini verso Dio? Non sarà Dio che li ha voluti?

PLURALISMO RELIGIOSO, PROBLEMA TEOLOGICO

La domanda è stata implicitamente posta dal concilio Vaticano quando ha osato dire che le religioni non cristiane sono portatrici di valori salvifici, anche se

non le ha dichiarate "vie di salvezza". Ora la teologia cristiana deve interpretare (per questo è una teologia ermeneutica) le verità teologiche a partire dall'esperienza storica attuale della Chiesa.

Oggi la Chiesa si trova davanti a una molteplicità di tradizioni religiose che, a occhio umano, sembra insormontabile proprio quando, sulla soglia del terzo millennio, essa riconosce che la cultura occidentale è una cultura particolare, limitata. una tra le culture nel mondo, anche se, per venti secoli, è stata la matrice della teologia cristiana.

È normale - alla luce delle affermazioni conciliari - che ci siano dei teologi, cattolici e non, che si chiedono se questa molteplicità (o pluralismo) religiosa di fatto non possa rimandare a un pluralismo religioso di principio o di diritto che corrisponderebbe a un misterioso volere di Dio.

Il silenzio della Bibbia e Dominus Jesus

Karl Barth (insieme a tutti gli esclusivisti) troverebbe questa domanda del tutto inutile ed immotivata, perché non formulata nella Scrittura. Tuttavia esso è oggi inevitabile e, anzi, carica di conseguenze positive, perché allarga le prospettive della storia della salvezza. Questa domanda, anche se non si trova nella Bibbia, spiega certe intuizioni del concilio in questa materia, e permette di andare al di là dell'antica problematica della salvezza dei singoli infedeli.

Claude Geffré ritiene che l'ipotesi teologica di una teologia cristiana delle religioni stia in piedi anche dopo la pubblicazione della dichiarazione *Dominus Jesus* che condanna quei teologi che distinguono un pluralismo religioso di fatto e un pluralismo di diritto.³ Secondo il documento, questa indebita distinzione viene da un'ideologia che dispera di raggiungere la verità e che favorisce il relativismo che alcuni teologi contemporanei professano per favorire il dialogo con le religioni non cristiane rimettendo in questione il carattere unico della mediazione di Cristo e relativizzando la rivelazione cristiana come se non fosse completa e definitiva. Ma è "*facile mostrare, testi alla mano, - dice Claude Geffré - che i teologi che distinguono un pluralismo di fatto e uno di diritto, non si vendono in alcun modo all'ideologia del pluralismo [relativista] e sarebbero molto stupiti di scoprire che questa distinzione conduce fatalmente a considerare come superate le verità elencate nel seguito del numero 4 della dichiarazione, in particolare il carattere completo e definitivo della rivelazione cristiana, l'ispirazione delle Scritture, l'unità personale del Verbo con Gesù di Nazareth, l'unicità e l'universalità del mistero di Cristo ecc.. Senza pretendere di conoscere il perché della pluralità dei cammini verso Dio, cercano semplicemente di interpretare un pluralismo, che sembra insormontabile, alla luce di quello che sappiamo della volontà salvifica universale di Dio*". Se il pluralismo religioso non può essere solo la conseguenza dell'accecazione colpevole degli uomini nel corso della storia, e, meno ancora, il segno di un fallimento della missione della Chiesa allora è "*teologicamente*

³ Fra i teologi cattolici Geffré cita alcuni teologi americani come Paul Knitter e Roger Haight e alcuni indiani come Raimon Panikkar e Michael Amaladoss. Fra i non cattolici possiamo ricordare l'anglicano John Hick, riconosciuto caposcuola del teocentrismo pluralista.

permesso d'interpretarlo come un pluralismo che corrisponde a un misterioso disegno divino".

È vero che la Scrittura non risponde alla domanda sul perché del pluralismo religioso e testimonia solo della profonda ambiguità della storia religiosa dell'umanità. Lo stesso Concilio riconosce che le divergenze religiose possono essere la manifestazione dell'evoluzione e delle cadute dello spirito umano tentato dallo spirito del male nella storia, ma nello stesso tempo esse possono essere anche l'espressione del genio e delle ricchezze spirituali dispensate da Dio alle nazioni.

Anche in san Paolo si trovano delle affermazioni apparentemente contraddittorie: egli condanna i pagani che non hanno riconosciuto Dio nella creazione e cadendo nell'idolatria e nella superstizione (*Rm 1, 18-22*), mentre altrove ammira entusiasticamente lo spirito religioso degli ateniesi e annuncia il Dio ignoto che essi adorano nella loro ignoranza (*At 17, 22-34*). Comunque sia, il fenomeno storico della molteplicità delle religioni va letto alla luce dell'affermazione del Nuovo Testamento sulla volontà salvifica universale di Dio, che raggiunge tutti gli uomini fin dalle origini: *"Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità"* (*1Tm 2,4*). Questa universalità della salvezza è ribadita negli Atti degli Apostoli da Pietro in casa di Cornelio: *"In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto"* (*At 10, 34-35*).

Così il pluralismo religioso può essere considerato come un disegno misterioso di Dio, le cui vie sono conosciute solo da lui. Lo dice bene a testo di *Gaudium et spes*, 22.

Testimonianza dei Padri della Chiesa

Oltre la testimonianza ambigua delle Scritture sulla possibilità del pluralismo religioso di principio, si potrebbe invocare il giudizio severo dei Padri della Chiesa contro le grandi religioni del loro tempo, che essi considerano idolatriche, a rischio di magia e di superstizione e perfino ispirate dal diavolo. Ma questo giudizio catastrofico va collocato nel suo contesto storico. I Padri non potevano prendere posizione nei confronti di religioni come l'islam, nato all'inizio del VII secolo, e non conoscevano che molto poco le grandi religioni dell'oriente.

Ma si noti che Giustino, Clemente d'Alessandria e Origene, mentre giudicano negativamente le religioni del loro tempo, hanno un giudizio molto positivo della *"saggezza delle nazioni"*, ossia della filosofia greca. In essa riconoscono i semi del Verbo e i riflessi della luce del Logos, il Verbo stesso di Dio, che considerano come una preparazione, un dono anticipato e una prefigurazione della pienezza della verità che coincide con l'evento-Gesù Cristo. Sappiamo che *Nostra aetate* fa riferimento diretto alla dottrina patristica dei semi del Verbo. Oggi, a distanza di 40 anni, possiamo dire che i Padri del Vaticano II non hanno esitato ad applicare non solo agli individui, ma anche alle attuali religioni non cristiane, un insegnamento che per se riguarda i germi di verità, bontà e anche santità che possono abitare l'anima e il cuore degli individui.

Lo dice il numero 2 di *Nostra aetate*: *“La Chiesa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere; quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono (referunt) un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini”*.

Particolarmente nitido è *Ad gentes*: *“Quanto di bene si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti particolari e nelle culture dei popoli, non solo non va perduto, ma viene sanato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio...”* (9).

Ancora più esplicito è il documento *Dialogo e annuncio* (pubblicato nel 1991) al numero 29: *“È attraverso la pratica di ciò che è buono nelle loro proprie tradizioni religiose e seguendo i dettami della loro coscienza, che i membri delle altre religioni rispondono positivamente all'invito di Dio e ricevono la salvezza in Gesù Cristo, anche se non lo riconoscono come il loro Salvatore”* (cf *Ad gentes*, 3,9,11).

FONDAMENTO TEOLOGICO DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Il fondamento teologico del pluralismo religioso e del dialogo interreligioso è la concezione secondo cui l'economia del Verbo incarnato è il sacramento di una economia più vasta che coincide con la storia religiosa dell'umanità e che persiste anche dopo l'incarnazione del Verbo.

Per giustificare teologicamente il dialogo interreligioso, bisogna rivenire al mistero dell'incarnazione. Non basta dire che la storia degli uomini è da sempre arricchita dei semi del Verbo di Dio e dell'azione e delle ispirazioni dello Spirito divino. Dal momento in cui il Verbo si è fatto carne in Gesù di Nazareth, è il mistero di Cristo, che è passato per la morte e la risurrezione, che assume una portata universale per tutta la storia dell'umanità. La storia degli uomini non è mai stata abbandonata a se stessa. Dal momento in cui nell'evoluzione dell'universo appare lo spirito umano, la storia dell'umanità è una storia di libertà di uomini che peccano e che vengono salvati, in cui è impossibile discernere ciò che viene dal genio religioso dell'uomo e ciò che viene dal dono di Dio.

La storia universale è la storia dell'uomo che ricerca quell'Assoluto, che noi chiamiamo Dio, e, contestualmente, la storia di un Dio che cerca l'uomo. Secondo l'intuizione di Karl Rahner, le religioni si possono considerare delle oggettivazioni della ricerca dell'uomo da parte di Dio secondo la sua volontà salvifica universale. Ciò significa che, malgrado i limiti nell'ordine conoscitivo e le imperfezioni nell'ordine morale, che caratterizzano le religioni, queste possono essere considerate come dei tentativi di ricerca del vero Dio da parte degli esseri umani ben intenzionati, anche se spesso maldestri, imperfetti e poco riusciti. Lo spirito creato si definisce come una partecipazione all'essere tutto relativo a Dio, non solamente al Dio creatore, ma al Dio che fa grazia e cerca di comunicare, quanto possibile, se stesso. Così la rivelazione storica, che coincide con la storia del popolo di Israele e che trova la sua perfezione nella storia del popolo della Nuova Alleanza, è il sacramento, il segno e strumento e concentrazione di una rivelazione che è immanente e coestensiva alla storia umana. Fin dall'origine il

disegno creatore di Dio è disegno di salvezza in Gesù Cristo (*Ef 1,4; 1Pt 1,20*), che si esprime nella molteplicità dei popoli, delle culture delle religioni. È forse impossibile pensare che egli non abbia permesso e benedetto la molteplicità delle forme religiose conseguenti alla diversità delle culture? Malgrado gli errori e le imperfezioni, le molteplici religioni concorrono, a modo loro, a una migliore manifestazione della pienezza inesauribile del mistero di Dio. Secondo una formula cara al padre Schillebeeckx, "Dio non cessa di raccontarsi nella storia". Per questo Giovanni Paolo II, in un discorso ai cardinali dopo l'incontro di Assisi, dichiarava che l'impegno per il dialogo interreligioso, raccomandato dal concilio, si giustifica solo se le differenze religiose non si oppongono al disegno di Dio.⁴

Il cristianesimo come religione di dialogo

"Il difficile compito di una teologia delle religioni è di cercare di pensare la molteplicità dei cammini verso Dio senza compromettere l'unicità della mediazione di Cristo e senza svendere il privilegio unico del cristianesimo il quale non ha senso che in riferimento a Gesù Cristo, che è molto più d'un fondatore di religione, dato che è il Dio che viene a prendere dimora in meno agli uomini" (Geffré).

La posta in gioco della teologia delle religioni è di grande importanza: si tratta di riaffermare la singolarità del cristianesimo come testimone dell'universalità e unicità del mistero di Cristo, esorcizzando nel contempo ogni pericolo di dominazione o, come lo chiama provocatoriamente Geffré, di "imperialismo" cristiano. Per questo si deve recuperare il carattere dialogico del cristianesimo.

La singolarità cristiana

Non c'è dubbio: la dichiarazione *Dominus Jesus* è un avvertimento molto serio, per quei teologi che, per amore di dialogo, sono tentati di rimettere in questione l'universalità salvifica del mistero di Cristo. Per dialogare su un piano di parità, essi adottano un pluralismo che sacrifica il cristocentrismo inclusivo per un teocentrismo pluralistico. In altre parole essi dicono che tutte le religioni, ivi compreso il cristianesimo, vanno verso a Dio, ruotano attorno alla Realtà ultima dell'universo. Con il pretesto che "solo Dio salva", essi relativizzano la salvezza in Gesù Cristo nel senso che Cristo sarebbe sì una via normativa per i cristiani, ma non sarebbe la via costitutiva della salvezza per tutti gli uomini.

Questo è contrario all'esplicita dottrina del Nuovo Testamento, secondo cui fin dalla creazione, Dio ha voluto legare il suo eterno progetto di salvezza al Cristo. Si deve però comprendere bene l'unicità della mediazione del Cristo.

L'unica mediazione di Cristo non esclude altre vie di salvezza, purché queste siano considerate delle mediazioni derivate o partecipate, che non hanno efficacia salvifica che se riferite al loro collegamento: nascosto, ma reale, con il mistero di Cristo.

⁴ Giovanni Paolo II, *Discorso ai cardinali e ai membri della Curia romana*, il 22 dicembre 1986, citato nella traduzione francese (*Documentation catholique*, n° 1933, 1987, pp. 133-136).

Giovanni Paolo lo dice con chiarezza: *“Se non sono escluse mediazioni partecipate di vario tipo e ordine, esse tuttavia attingono significato e valore unicamente da quella di Cristo e non possono essere intese come parallele e complementari”* (*Redemptoris missio*, 5). È perciò possibile conciliare un cristocentrismo costitutivo e quello che possiamo chiamare un pluralismo inclusivo che, secondo il concilio, considera derivati dall'evento-Cristo i valori positivi o gli elementi di *“grazia e verità”* (cf. *Ad gentes*, 9) che si trovano nelle altre religioni.

Per permettere il dialogo con le religioni non cristiane non è necessario sacrificare il cristocentrismo a un indeterminato teocentrismo. Certo, si potrà sempre obiettare che la pretesa di universalità del cristianesimo tradisce un certa voglia di dominio, una forma di imperialismo religioso, nei confronti delle altre religioni. Ma per il futuro, dice Geffré *“siamo invitati a non confondere l'universalità del cristianesimo, come religione storica, con l'universalità del mistero di Cristo”*.

La dichiarazione *Dominus Jesus* ha voluto, e giustamente insistere su certe derive attuali della teologia che comprometterebbero il carattere completo e definitivo della rivelazione cristiana. Ma contro ogni falsa assolutizzazione, bisogna ricordare il carattere storico e relativo della rivelazione cristiana, almeno nel senso che essa è destinata ad essere accolta dall'intelligenza umana con i suoi limiti creaturali. Non ci ha forse avvertiti Gesù della natura escatologica della rivelazione quando ci ha promesso il suo Spirito santo per condurci alla conoscenza della verità *“tutta intera”* (*Gv 16,14*)?

La rivelazione testimoniata dal Nuovo Testamento non esaurisce la pienezza delle ricchezze del mistero di Cristo. Abbiamo il diritto di dire che la verità cristiana non è esclusiva e neppure inclusiva di nessun'altra verità religiosa. Essa è certamente singolare, ma anche relativa a quella parte di verità che è portata dalle altre religioni. In altre parole i germi di verità e di bontà, disseminati nelle altre tradizioni religiose, sono dono dello Spirito santo che è sempre all'opera nella storia e nel cuore degli uomini, prima come dopo la venuta di Gesù Cristo. Perciò non è corretto parlare di valori implicitamente cristiani, come fa la teologia del compimento. È preferibile parlare di valori cristici seminati nelle religioni non cristiane. Essi non si lasceranno ricondurre alla religione cristiana, anzi manterranno la loro differenza, ma è proprio in quanto differenti che troveranno il loro autentico e definitivo compimento nel Cristo, anche se non si lasceranno integrare nel cristianesimo. Dio è più grande del cristianesimo! Certo ai teologi toccherà di sopportare l'esistenza enigmatica di una pluralità di tradizioni religiose con le loro irriducibili differenze. Queste non si lasceranno facilmente armonizzare con il cristianesimo. Cercare di *“completare”* il cristianesimo con le verità parziali che si trovano nelle altre religioni sarebbe pretenzioso e disconoscerebbe il valore unico e singolare della rivelazione cristiana. Accettando invece queste diversità e cercando di conoscere la ricchezza delle dottrine e della prassi delle altre religioni, potremo procedere a una arricchente rilettura delle verità cristiane che ci farà apprezzare sempre più la singolarità del cristianesimo. Secondo la pedagogia divina nella storia della salvezza, è lo straniero colui che permette una migliore intelligenza dell'identità del popolo di Dio. Questo vale per

la conoscenza di Dio, che è sempre più grande dei nomi che gli diamo, come per la relazione con Dio, la religione, che deve superarsi sempre nella ricerca della perfezione del culto "in spirito e verità" (Gv 4,2-3).

CARATTERE DIALOGICO DEL CRISTIANESIMO

Si può essere dispiaciuti che la dichiarazione Dominus Jeus, per combattere il relativismo, finisca per mettere sullo stesso piano, assolutizzandola, l'universalità del Cristo e quella della Chiesa o del cristianesimo. Se il cristianesimo può dialogare con le altre religioni, è perché porta in se stesso i principi dei suoi limiti. Lo si vede esaminando tre aspetti:

- 1) la dialettica Israele-Chiesa primitiva.
- 2) il paradosso dell'incarnazione, cioè l'unione dell'assolutamente universale e dell'assolutamente particolare, e
- 3) la kenosi del Dio cristiano.

La dialettica Israele-Chiesa

La questione d'Israele è d'importanza decisiva per una teologia cristiana delle religioni. Lo "scisma originario", la separazione cioè di Israele e della chiesa primitiva, è indice di un dialogo originario iscritto nell'atto di nascita del cristianesimo. La maggioranza dei teologi è oggi d'accordo nell'affermare che, malgrado la disapprovazione divina, Israele è ancora oggi depositaria dell'elezione delle promesse di Dio (Rm 11,1.29). In altre parole, Israele rappresenta qualcosa di irriducibile al cristianesimo, che non si lascia facilmente integrare nella chiesa storica e rimane in un confronto con essa fino alla fine dei tempi. Per questo, contro un certo assolutismo cattolico proprio della teologia della Controriforma, bisogna riconoscere con Hans Urs von Balthasar la "non-cattolicità" della Chiesa nella sua dimensione storica.

A partire dall'irriducibilità d'Israele si può capire l'irriducibilità delle grandi religioni del mondo al cristianesimo. C'è una certa analogia tra il rapporto del cristianesimo primitivo con il giudaismo e quello del cristianesimo con le altre religioni. Si deve accettare, senza vedervi una contrapposizione, che le promesse fatte a Israele trovino il loro compimento nel popolo della nuova alleanza. La Chiesa, a rigor di termini, non prende il posto di Israele, si tratta piuttosto di una dilatazione dell'unico popolo di Dio.

Questo può aiutarci a reinterpretare in senso non "totalitario" l'incontestabile nozione del compimento. Essa non è una sostituzione. Gesù non ha voluto sostituire all'antica una nuova religione, ma ha allargato alle nazioni pagane un'eredità che era monopolio esclusivo del popolo eletto.

Se le cose stanno così,--è temerario considerare la relazione della Chiesa primitiva con il giudaismo come un esempio del rapporto attuale del Vangelo con le altre religioni e culture? Non è forse lecito allora parlare d'un pluralismo religioso di principio è non solamente di fatto?

Il paradosso dell'incarnazione

Per manifestare il carattere dialogale e non "imperialista" del cristianesimo, bisogna ritornare ancora una volta al cuore stesso della fede cristiana, al paradosso cioè dell'incarnazione, e utilizzare la categoria dell'universale concreto, elaborata da Nicola Cusano. Da venti secoli i cristiani confessano Gesù di Nazareth come il Cristo, colui che ha rivelato l'amore di Dio per tutti gli esseri umani non solo con la sua parola, ma attraverso la sua umanità concreta.

Identificare Dio come realtà trascendente a partire dall'umanità concreta di Gesù è il tratto distintivo del cristianesimo. È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2,9), è lui la manifestazione dell'amore assoluto di Dio, che tuttavia si manifesta in termini non divini, "corporalmente" cioè, nell'umanità limitata e contingente di Gesù di Nazareth che è perciò l'universale concreto.

Gesù è veramente l'icona del Dio vivo a titolo unico pieno e definitivo, non ci può essere un altro mediatore. Ciononostante dobbiamo guardarci bene dall'identificare l'elemento storico e contingente di Gesù con quello cristico e divino. È proprio la legge dell'incarnazione di Dio attraverso la storia che ci porta a pensare che Gesù non esaurisce la manifestazione di Dio, perché l'umanità particolare di Gesù non può tradurre in modo adeguato le ricchezze contenute nella pienezza del Cristo glorificato. E Dio, realtà trascendente, rivelata nell'umanità di Gesù, rinvia a un Dio invisibile che sfugge a ogni identificazione e rivelazione (Gv 1,18).

Il cristianesimo pertanto non esclude le altre religioni che testimoniano esperienze religiose di Dio diverse, che identificano in altro modo la realtà trascendente dell'universo. È proprio il carattere originario del cristianesimo, religione marcata dall'incarnazione, che diventa il fondamento della sua natura essenzialmente dialogica che consente e suppone altro da sé. Come religione dell'incarnazione il cristianesimo è la religione del paradosso assoluto.

Secondo Paul Tillich, la persona di Gesù, come manifestazione concreta del Logos universale, realizza l'identità tra l'assolutamente universale e l'assolutamente particolare. Il Cristo è l'"*universale concreto*", la realtà concreta attraverso cui i credenti hanno accesso all'Assoluto. Tuttavia è egli stesso sottomesso al giudizio del Dio incondizionato, che solo è l'Assoluto. Analogicamente, il cristianesimo come religione della rivelazione finale su Dio, esclude ogni pretesa di essere assoluta, cioè non condizionata. In altre parole, nessuna realizzazione storica del cristianesimo, avvenuta in questi venti secoli, può presumere di essere la religione della completa e definitiva rivelazione su Dio.

La kenosi del Dio cristiano

Finalmente, per eliminare dal cristianesimo ogni veleno di "totalitarismo" e favorire il dialogo interreligioso, la singolarità del cristianesimo va letta alla luce del mistero della croce. Geffré afferma che "*la teologia delle religioni è invitata a meditare maggiormente sulla dimensione kenotica del Dio che si rivela in Gesù*

Cristo. La croce è la condizione della gloria ed è la rinuncia a una particolarità che è la condizione per una concreta universalità. La croce è il simbolo di un'universalità sempre legata al sacrificio di una particolarità. Gesù muore alla sua particolarità per rinascere nella figura di una universalità concreta nella figura del Cristo".

È la kenosi di Cristo, la rinuncia cioè alla sua uguaglianza con Dio, che permette la risurrezione nel senso più largo della parola. In questa stessa linea possiamo affermare che la condizione per il rapporto con l'altro, con lo straniero, con il differente è la consapevolezza di una mancanza.⁵ Come non è possibile avere un'esperienza cristiana nell'ordine della preghiera senza la coscienza di un'Origine assente, così non c'è pratica cristiana senza la consapevolezza di una mancanza in riferimento alle altre credenze e alle altre pratiche umane. Il dialogo con le altre esperienze religiose è iscritto nella vocazione originaria del cristianesimo.

Una tale dialettica della particolarità e del suo superamento nell'apertura all'altro ci aiuta ad articolare l'universalità del messaggio cristiano con la pluralità delle tradizioni religiose e culturali. La pratica dell'alterità e l'ospitalità per lo straniero non sono delle scelte facoltative. Esse derivano da un'esigenza della natura e attestano l'alterità di un Dio sempre più grande. Da tutto questo possiamo concludere che non c'è definizione della singolarità cristiana fuori della croce del Cristo come figura dell'amore assoluto. L'identità cristiana richiama e richiede il suo stesso superamento. Questo è l'ultimo fondamento del dialogo interreligioso. Lungi dall'esercitare una violenza dispotica nei confronti delle altre religioni, *l'essere-se-stesso* cristiano non ha consistenza che nel suo *essere-per-gli-altri*. Diversamente da una perfezione dell'essere d'ordine statico, l'esistenza cristiana si definisce per un certo non-essere e un'apertura a tutto ciò che essa non è. Riconoscere l'altro nella sua differenza e il limite che esso ci impone è la logica stessa di un'esistenza pasquale. Si potrà allora parlare non di una unicità d'eccellenza e d'integrazione, ma dell'unicità di un divenire che è fatto di consenso e di servizio.

⁵ Questa categoria della mancanza, cara a Jacques Lacan, è stata spesso usata da Michel de Certeau nei suoi lavori storici sulla mistica. Essa designa, nello stesso tempo, la debolezza del credere e il carattere non totalitario del cristianesimo come religione dell'alterità.

**"Valeurs communes":
progetto della Commissione Europea**

Abstract

Titolo: *Valori comuni*

Titolo originale: *Valeurs communes*

2004/2005

Project leader: cooperativa Lai-momo, Eurodialog (Bruxelles).

Partner: Africa e Mediterraneo, Italia; Grupo Comunicar, Spagna; L'Afrique dessinée, Francia; Translit, Spagna; Le Comptoir du livre, Belgio; CS Associazione di Cooperazione allo Sviluppo, Italia; Agronomi senza frontiere, Italia; Fumo di China, Italia.

Riferimento: Andrea Marchesini Reggiani - redazione@africaemediterraneo.it

I fumetti e la guida didattica, realizzati per il progetto, sono acquistabili sul sito web www.laimomo.it,

materiali e informazioni sono disponibili sul sito

www.valeurcommunes.org.

Il materiale di Valori comuni è utilizzato per laboratori di educazione interculturale nelle classi.

Parole chiave:

religioni; Europa; educazione interculturale; materiale didattico

L'incontro delle religioni e dei sistemi del pensiero laico

L'incontro delle religioni e dei sistemi del pensiero laico grazie al fumetto per l'integrazione degli immigrati è nato qualche anno fa con l'idea di comunicare alcuni valori fondamentali alla base di tutte le principali religioni e del pensiero laico e si propone di promuovere la cultura della pace attraverso il confronto tra le diverse religioni e culture che attualmente vivono in Europa.

"*Valori comuni*" è un percorso di ricerca dei valori morali innegabilmente comuni alle varie forme del pensiero la cui conoscenza può promuovere il rispetto reciproco e la coesione sociale. In esso si riconoscono le differenze che arricchiscono i diversi punti di vista con l'obiettivo di raggiungere maggiore consapevolezza dei contrasti spesso violenti che hanno opposto gli uomini a causa delle interpretazioni di quei principi nelle varie fasi della storia.

Il progetto di Lai-momo e di Eurodialog, finanziato e sostenuto dalla Commissione europea nell'ambito del programma INTI-Integrazione degli immigrati, è il risultato di un lavoro interdisciplinare realizzato da un comitato scientifico, da un team di autori e artisti europei e africani, da esperti di didattica interculturale e di dialogo interreligioso.

I materiali creati nell'ambito della ricerca, storie a fumetti a tema con guida didattica per gli insegnanti, si rivolgono a ragazzi preadolescenti ed adolescenti futuri cittadini dell'Europa di domani. Il mezzo scelto, il fumetto, riesce a comunicare idee e concetti molto complessi in maniera accattivante e coinvolgente attraverso la forza delle immagini e delle parole

accennati in un dialogo o interpretati dai personaggi e dalle vicende dei protagonisti.

Ogni fumetto è una storia unica che i ragazzi possono leggere autonomamente aiutati nell'analisi da una serie di esercizi riferiti alla storia e al tema da sviluppare successivamente nelle lezioni per arricchire l'argomento con approfondimenti, citazioni da svolgersi in attività di tipo laboratoriale.

➤ *La prima storia "L'appello"*, affronta il valore dell'amore e del perdono correlato alla questione sociale dell'integrazione e del rapporto tra religione e società. L'appello illustra un percorso di riconciliazione dove i protagonisti disumanizzati a causa della guerra ridiventano "umani" grazie al perdono. Laico o religioso questa particolare forma di amore è uno dei pilastri della pace. L'appello inoltre sottolinea l'importanza della solidarietà e della parola per superare le fratture fra i popoli. Il perdono reciproco, per il suo aspetto legato all'amore verso gli altri, è un elemento indispensabile per la collaborazione in un contesto multiconfessionale caratterizzato dalla difficoltà di comunicazione.

➤ *La riserva*, il secondo racconto, prende in esame i temi della non-violenza e le deviazioni politiche dei messaggi religiosi. Questo racconto mette l'accento sulla deviazione del messaggio religioso ed espone l'idea che il diritto di ogni uomo a un'esistenza dignitosa deve passare attraverso la non violenza. Ogni pensiero umano privato della non violenza è degno di rispetto. Oggi con il crescere dell'intolleranza e della discriminazione contro le minoranze religiose, l'espansione dell'estremismo, minacciano la soddisfazione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

La riserva illustra come le comunità base religiosa possono essere manipolate e come invece la dignità dell'uomo può affermarsi se gli uomini ascoltano i moderati e le loro proposte di non violenza, di dialogo interreligioso e civico, di conoscenza e rispetto reciproco che possono aiutarli a diventare dei cittadini e dei fedeli responsabili.

➤ La terza storia, *Hisham e Isotta*, presenta attraverso una storia di amore, il valore del rispetto dell'altro e dell'integrazione sociale inteso come paradigma dell'apertura all'Altro. Questo principio permette di definire l'umanità a partire dalla sua unità: gli uomini sono uniti in quanto tali, al di là delle differenze di cultura, di pelle o di religione.

➤ *Se mi segui intorno al mondo*, la quarta storia, è il racconto di un viaggio alla ricerca della condivisione e delle soluzioni efficaci e responsabili per un'ecologia del pianeta. Nel fumetto viene rappresentata una crisi ecologica che ha conseguenze economiche importanti, al punto da minacciare l'equilibrio dei valori sui quali le società si organizzano. Sia la visione laica che le religioni attribuiscono all'equilibrio ecologico un'importanza sociale pur partendo da punti di vista differenti.

➤ L'ultima storia, *Compito a casa*, analizza il valore della non discriminazione e dei concetti di identità e meticcio, della nozione di doppia appartenenza e del dialogo tra le culture. È incentrato sulle risposte che le religioni, il pensiero laico e le politiche dei governi hanno elaborato per lottare contro la discriminazione, nel principio che l'unione permette agli uomini di

progredire. Alcuni elementi della storia permettono di dare uno sguardo a questioni sociali esistenti nell'Europa di oggi: le nozioni di doppia cultura, di doppia appartenenza e al dialogo tra le culture. In questa vicenda, il dilemma esistenziale dell'identità e della pluralità identitaria è presentato come non esclusivo agli immigrati, perché la condizione umana è per tutti la stessa.

Il materiale ha carattere interdisciplinare e può essere trattato dagli insegnanti che si occupano di storia, filosofia, educazione civica, letteratura, educazione religiosa, educazione artistica.

Dal punto di vista didattico ogni storia è scomponibile in diverse sezioni:

- *Il Messaggio* introduce l'argomento della storia attraverso un testo che presenta il valore morale selezionato per quella determinata unità nelle diverse formulazioni dalle religioni e dal pensiero laico.

- La sezione *Materiale* riguarda più direttamente il fumetto e contiene la sinossi e la spiegazione su come il contenuto scelto e i temi correlati sono proposti nella storia.

- La sezione delle *Testimonianze* è un'antologia di testi sacri, laici, di commenti, di esercizi di comprensione e di analisi. La guida è corredata da un glossario, una sitografia-videografia a completamento degli strumenti di lavoro.

L'Insegnamento delle religioni nei sistemi scolastici europei è una preziosa sezione di approfondimento con schede di sintesi su sistemi scolastici e insegnamento religioso nei 25 Paesi europei. L'Europa dei venticinque è un mosaico di insegnamenti dove non manca nessuna delle denominazioni religiose. La cartina religiosa è una pelle di leopardo dove si intersecano le confessioni cristiane: cattolica, ortodossa, anglicana, protestante ma dove è presente l'ebraismo e anche l'Islam sta prendendo piede man mano che aumenta l'immigrazione.

Interessanti sono i nuovi insegnamenti misti, sia bi-confessionali in presenza di alunni cattolici e protestanti con la collaborazione dei rispettivi insegnanti come in Germania e in Svizzera. Oppure gli insegnamenti transconfessionali che studiano in chiave comparativa tutte le religioni presenti sul territorio come nell'esperienza inglese dove l'istruzione religiosa comprende insieme cristianesimo, ebraismo, islam, induismo, buddismo e skhismo.

Ma esistono altre esperienze di insegnamento come i corsi di cultura religiosa aconfessionali, corsi culturali sul testo biblico, di storia comparata delle religioni, di studio del fatto religioso insegnato trasversalmente nelle varie discipline.

Come dice Jacques Rifflet ¹, oggi la Terra si è ristretta e non esistono più le zone tampone tra le religioni maggiori, zone originate dalle grandi distanze e

¹ Jacques Rifflet, professore onorario di Diritto, di Politica internazionale e di Studi comparati delle religioni all'Università di Mons-Hainaut-Bruxelles

dall'ostilità del territorio. I deserti, i mari, gli oceani, i ghiacci sono facilmente affrontati dalla modernità dei mezzi di trasporti e dai mass-media. È quindi essenziale e urgente che gli uomini si facciano guidare dalla saggezza e che imparino a vivere insieme pacificamente sulla base di un mutuo rispetto ...

Ma il raggiungimento della concordia tra gli uomini si trova davanti un ostacolo considerevole, il sacro che è nella sua sostanza non negoziabile. Un dogma non può essere "logicamente" contrapposto ad un altro dogma con metodo scientifico. Nel corso del tempo le guerre di religione hanno dimostrato i loro aspetti terrificanti, poiché solo lo sradicamento della fede avversa da parte della dottrina più "equipaggiata" – in armi o in potere finanziario- può mettere fine a questo tipo di conflitti.

La laicità nella sua gestione neutrale dell'umano costituisce il luogo di incontro ideale tra le confessioni e le convinzioni.

Ci troviamo al centro di una mondializzazione in cui l'ineguaglianza tra i popoli e tra esseri diventa insopportabile, in un'anarchia di correnti atee e dogmatiche che si contendono brandelli di un'umanità protesa verso una patetica ricerca di speranza. Ci troviamo in una situazione di disequilibrio in cui le nazioni egemoni si fanno beffa delle leggi internazionali.

A questo punto niente ci impedisce, se non la malvagità delle azioni di certi uomini, di credere al progetto "Valori comuni": lanciare un appello agli uomini pieni di buona volontà presenti in tutti i campi di pensiero perché si associno nella loro moderazione ed eliminino l'estremismo dal destino dell'umanità.

Le storie

L'appello

Storia: Pascale Fonteneau

Disegni: Pat Masioni

Sceneggiatura: Christophe N'galle Edimo

Valore: l'amore, il perdono

In città si celebra la "Giornata dell'Accordo", con un concerto, gare e coriandoli. Una vera festa. Ma forzata. Che lo si voglia o no, la città è divisa in zone di appartenenza di diverse comunità religiose. Imbarco immediato verso una dimensione di guerra. Un incubo? Assolutamente no! In questo mondo fittizio ma tanto credibile quanto il nostro, il perdono diventa una tappa necessaria per il dialogo e la riconciliazione.

Questo album, all'interno di una serie che tratta dei valori comuni alle religioni e al pensiero laico, è una storia di fantascienza che dà risalto alla grafica dinamica ed espressiva del congolese Pat Masioni.

Il duo Edimo-Masioni firma qui un superbo adattamento in fumetto del racconto originale L'appel della scrittrice belga Pascale Fonteneau.

La riserva

Storia: Thomas Gunzig

Disegni: Faustin Titi

Sceneggiatura: Christophe N'galle Edimo

Valore: la non-violenza e la "deviazione politica" dei messaggi religiosi.

Prima collaborazione, ricca di spunti, tra il disegnatore ivoriano Titi Faustin, lo scrittore Thomas Gunzig e il camerunese Christophe N'galle Edimo, che firma la sceneggiatura tratta dalla storia originale dello scrittore belga.

La Terra in un futuro molto particolare, in cui il potere è gestito da un'élite che risiede sulla Luna. La Terra, città tentacolare dove coabitano con difficoltà comunità religiose deviate. Una sparatoria sanguinosa. Che c'è di più facile che spingere le persone ad uccidersi a vicenda? Un vortice di avvenimenti esplosivi travolge la vita dei personaggi.

Questo album della collezione Valori Comuni parla della manipolazione del messaggio religioso che sfrutta l'odio per i propri fini. Un album incisivo, per non dimenticare che il diritto di ciascuno ad un'esistenza degna passa attraverso la non-violenza e il dialogo.

Hisham e Isotta

Storia: Carl Norac

Disegni: Simon Mbumbo

Sceneggiatura: Christophe N'galle Edimo

Valore: il rispetto dell'altro e l'integrazione sociale.

Una città. Ma non una città precisa. Piuttosto l'immagine di una città qualunque. Vi troviamo un ragazzo africano di 14 anni di nome Hisham e una ragazza di nome Isotta.

Il tandem camerunese formato da Christophe N'galle Edimo e Simon Pierre Mbumbo esercita il suo sguardo tenero e complice, narrando la giovinezza: Hisham e il suo pappagallino, la scuola, Isotta e i suoi genitori francesi, DJ Boss, i compagni.

Nel brulichio della vita quotidiana e nelle relazioni romanzesche che si intrecciano nel quartiere, questo magnifico fumetto della collezione Valori Comuni tocca i temi del rispetto dell'Altro e dell'integrazione sociale dei migranti.

Dal racconto originale Hisham et Yseult di Carl Norac, un album di grande poesia, ravvivato da colori splendidi.

Se mi segui intorno al mondo

Storia: Carl Norac

Disegni: Fifi Mukuna

Sceneggiatura: Christophe N'galle Edimo

Valore: la generosità, la condivisione e il rispetto delle risorse ambientali.

Un villaggio indiano vive un periodo di siccità. Nel villaggio vicino il pozzo funziona ancora. Di fronte all'egoismo e al fatalismo degli abitanti dei due villaggi, il giovane Ranji decide di partire per un viaggio intorno al mondo. Una lepre, che si rivela un vero genio, lo accompagna. La lepre è una simpatica

rompiscatole, che guida Ranji nel suo viaggio nel cuore dei mali della Terra.

A partire dal soggetto originale dello scrittore Carl Norac, gli africani Fifi Mukuna e Christophe Edimo offrono una storia vivace e divertente, tratteggiata con stile semplice e diretto, accettando una grande scommessa: raccontare l'ecologia a misura d'uomo, la condivisione e il senso di responsabilità verso le generazioni presenti e future.

Compito a casa

Storia: Abdourahman Waberi

Disegni: Chrisany

Sceneggiatura: Christophe N'galle Edimo

Valore: la non discriminazione.

Nel liceo di una cittadina di provincia, da qualche parte al centro della dolce Francia, una classe, di fronte al problema della discriminazione, s'interroga sulle soluzioni proposte dalle religioni, dal pensiero laico e dalla politica per combattere il fenomeno. Un fumetto in cui ritroviamo i temi cari allo scrittore Abdourahman Waberi: le nozioni di doppia cultura, di doppia appartenenza e il dilemma esistenziale dell'identità e del métissage, non specifico degli immigrati, ma proprio della stessa condizione umana.

Il fumetto è tratto da un racconto inedito dello scrittore intitolato Schoelcher, Schéhérazade, Saïd et les autres. I disegni del camerunese Chrisany si sposano perfettamente con lo stile narrativo di Waberi.

Per saperne di più

<http://www.valeurscommunes.org>

o rivolgersi alla cooperativa *Lai Momo*: www.laimomo.it